

VERA VON FALKENHAUSEN

LA VITA DI S. NILO COME FONTE STORICA
PER LA CALABRIA BIZANTINA

La provincia bizantina manca per lo storico di una soddisfacente documentazione. Questo dato di fatto, ormai ben noto, che vale con poche sfumature per tutto il territorio dell'impero, è sentito, particolarmente, per il periodo tra il VII e l'XI secolo. Alla base di questa carenza da un lato c'è la quasi totale scomparsa degli archivi e dall'altro lo scarso spazio che la cronachistica bizantina dedica alle province. Redatte in genere nella capitale o almeno nell'ottica della capitale, storie e cronache si concentrano di solito sulle vicende che riguardano più direttamente Costantinopoli e la corte imperiale. Il vuoto di informazioni relative alle province viene colmato solo parzialmente da testi agiografici, spesso redatti in monasteri di provincia da monaci locali e destinati a lettori e fedeli, devoti ad un culto che il più delle volte era limitato a zone piuttosto ristrette. Il santo protagonista, in genere fondatore e abate del monastero in cui la sua *Vita* era scritta e la sua tomba venerata, aveva vissuto e svolto le sue attività ascetiche e taumaturgiche in tale provincia; perciò eventi e problemi locali venivano inclusi nella narrazione. Tuttavia, non tutti i *Bioi* di santi monaci costituiscono valide fonti storiche: il fine edificante dell'opera e la dipendenza da modelli e canoni agiografici prestabiliti spesso distorcono il resoconto dei fatti veramente avvenuti.

La Calabria del X secolo corrisponde soltanto parzialmente all'immagine della provincia bizantina mal documentata. Certo, anch'essa è priva di fonti archivistiche. A prescindere da qualche diploma, emanato dall'imperatore sassone Ottone II durante la campagna calabrese dell'estate del 982 a favore di destinatari che con

la Calabria non ebbero niente a che vedere¹, non conosco alcun documento, né pubblico, né privato, rilasciato in Calabria durante il X secolo. Per quanto riguarda le fonti narrative, invece, la Calabria è decisamente meglio dotata delle altre regioni periferiche dell'impero. Come provincia di confine, essa approfitta meglio della confluenza — se così si può dire — di cronache greche², latine³ e arabe⁴. Inoltre, l'agiografia calabrese relativa al X secolo è particolarmente abbondante. Si pensi alle *Vitae* di s. Elia il Giovane⁵ e di s. Elia lo Speleota⁶, a quelle dei santi monaci siciliani Leone Luca⁷, Vitale⁸, Luca di Demenna⁹, Cristoforo di Collesano con i figli Saba e Macario¹⁰, tutti quanti vissuti e venerati in Calabria, alla *Vita* ancora inedita di s. Fantino il Giovane¹¹, a quella latina

¹ *Monumenta Germaniae historica, Diplomata*, II, 1: Ottonis II diplomata, Hannoverae 1888, n. 276, pp. 321 s.: 27-VII-982, a favore dei canonici della Chiesa di Fiesole, «actum in Calabria iuxta civitatem que dicitur Cassianum»; n. 277, pp. 322 s.: 31-VII-982, per il vescovo di Fiesole, «actum in Calabria iuxta civitatem quae dicitur Rossianum»; n. 278, pp. 323 s.: 2-VIII-982, a favore del monastero di S. Angelo in Vulture, «actum in Calabria iuxta flumen quod vocatur Laginum».

² Oltre alla cronachistica generica bizantina relativa a questo periodo, dal cosiddetto Theophanes continuatus a Giovanni Skylitzes, è di particolare interesse la cronaca siculo-saracena: *La cronaca siculo-saracena di Cambridge*, ed. G. COZZA-LUZI, Palermo 1890; una nuova edizione ne è stata pubblicata da P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken* [Corpus fontium historiae byz. XII, 1], Wien 1975, pp. 331-340.

³ Sono particolarmente interessanti le informazioni fornite dalle tre redazioni dell'annalistica di Bari: *Anonymi Barensis Chronicon*, in Muratori, *Rev. Ital. Script.* V, Mediolani 1724, p. 148; *Annales Barenses*, in *Monumenta Germ. hist., Script.* V, pp. 52 s.; LUPUS PROTOSPATHARIUS, *ibid.*, pp. 53-56. Le fonti narrative relative alla campagna militare di Ottone II in Calabria (982) sono state raccolte e presentate da K. UHLIRZ, *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Otto II.* (973-983), Leipzig 1902, pp. 174-183, 254-272.

⁴ M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, I-II, Torino-Roma 1880-1881.

⁵ *Vita di S. Elia il Giovane*, a cura di G. ROSSI TAIBBI [Istituto sic. di studi biz. e neoellenici. Testi 7], Palermo 1962.

⁶ *AASS Sept.* III, pp. 848-887.

⁷ *AASS Mart.* I, pp. 99-102.

⁸ *AASS Mart.* II, pp. *26.*35.

⁹ *AASS Oct.* VI, pp. 337-341.

¹⁰ *Historia et laudes ss. Sabae et Macarii iuniorum e Sicilia auctore Oreste patriarcha Hierosolymitano*, a cura di I. COZZA-LUZI, Romae 1893; cf. anche ST. CARUSO, *Sulla tradizione manoscritta della 'Vita di s. Saba il Giovane' di Oreste di Gerusalemme*, in «Boll. Badia greca di Grottaferrata», n.s., 28 (1972), pp. 103-107.

¹¹ E. FOLLIERI, *La Vita inedita di S. Fantino il Giovane nel codice Mosquensis 478*, in «Atti del 4° congresso storico calabrese», Napoli 1969, pp. 19-35. L'edizione critica della *Vita* a cura di E. Follieri è in corso di stampa.

di s. Gregorio di Burtscheid¹², oppure alla notizia agiografica su s. Simone¹³; ma il capolavoro di questo genere letterario è, indiscussamente, il *Bios* di s. Nilo¹⁴.

Di solito si conviene sul fatto che questa *Vita* sia stata scritta a Grottaferrata circa vent'anni dopo la morte del santo, avvenuta nel settembre del 1004¹⁵. L'anonimo autore, un discepolo di Nilo di origine calabrese e forse rossanese — non voglio e non posso entrare nel merito della questione, se sia Bartolomeo, quarto abate di Grottaferrata, o meno¹⁶ — scrisse ciò che l'ἀψευδῆς γλῶσσα del santo gli aveva raccontato per stimolarlo nel desiderio della perfezione (p. 62). Che Nilo stesso avesse partecipato con interesse agli eventi politici contemporanei, risulta, a prescindere dalla *Vita*, dalla nota autografa relativa alla sconfitta bizantina presso Rometta nell'ottobre del 964, che egli mise a piè di foglio 59v del codice *Crypt. B. α. XX*, da lui copiato¹⁷. Ma quanto attendibile può essere il suo biografo? Se veramente era Bartolomeo, non aveva più di dodici anni, quando lasciò la patria Calabria per raggiungere il santo a Valletta presso Montecassino¹⁸; il resto della sua vita monacale

¹² *Vita s. Gregorii abbatis prior*, in *MGH Scriptores XV*, pp. 1187-1190.

¹³ H. DELEHAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae* [Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris]. Bruxellis 1902, cc. 235-240. Questo testo è identico alla narrazione sui tre monaci calabresi prigionieri in Africa, attribuita a Paolo di Monemvasia: A. KOMINIS, *Paolo di Monemvasia*, in «Byzantion» 29/30 (1959/1960), p. 241.

¹⁴ Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου, a cura di G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972. Per alleggerire le note di questo articolo, ho incluso nel testo, tra parentesi, i riferimenti alla *Vita*, secondo la paginazione dell'edizione del Giovanelli.

¹⁵ J. - M. SANSTERRE, *Les coryphées des apôtres, Rome et la Papauté dans les 'Vies' des saints Nil et Barthélemy de Grottaferrata*, in «Byzantion» 55 (1985) pp. 418-520.

¹⁶ A proposito di questa attribuzione che si basa su una antica tradizione di Grottaferrata il padre F. HALKIN, *S. Barthélemy de Grottaferrata. Notes critiques*, in «Analecta Boll.» 61 (1943) pp. 204-206, ha espresso seri dubbi. Lo *status quaestionis* è stato riassunto, recentemente, da SANSTERRE, *Les coryphées, cit.*, pp. 517 s., che condivide i dubbi dello Halkin.

¹⁷ K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, X, Boston, Mass. 1939, tav. 730: + Τῷ ἐξακισχιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ ἑβδομικοστῷ τρίτῳ τοῦ κόσμου ἔτει ἔπαθεν τὸ φουσᾶτον Μανουὴλ τοῦ πατρικίου εἰς τὰ ῥήματα καὶ αὐτὰ τὰ ῥήματα ἐλείφθει · καὶ ἡ Κουθνησία ἐγένετο μεγάλη σφόδρα.

¹⁸ G. GIOVANELLI, *L'encomio in onore di s. Bartolomeo il Giovane, IV abate di Grottaferrata, dal cod. Crypt. β. III (442)*, in «Boll. Badia greca di Grottaferrata», n. s., 4 (1950) p. 172.

egli lo trascorse poi nel Lazio ἐν ἑτερογλώσσοις καὶ ξένη γαίῃ¹⁹. Perciò è comprensibile che il *Bios* di Bartolomeo di Grottaferrata non contenga alcuna informazione relativa alla storia della Calabria bizantina. Ma chiunque sia l'autore della *Vita s. Nili*, o Bartolomeo o un anonimo discepolo, rimane il fatto che questi scrisse lontano dalle vicende da lui raccontate, e non solo sul piano geografico, ma pure su quello cronologico: infatti Nilo trascorse gli ultimi venticinque anni della sua vita tra Valleluce, Serperi presso Gaeta e Roma. Perciò è lecito chiedersi, fino a che punto questo testo, scritto fuori dalla Calabria, circa cinquant'anni dopo la partenza sia del santo protagonista sia del suo biografo, possa costituire una fonte attendibile per la storia della Calabria bizantina del X secolo.

In base alla cronologia interna del *Bios* possiamo datare con buona approssimazione le varie fasi della vita del santo. Nato nel 910 circa²⁰, egli prese l'abito monacale non ancora trentenne (p. 51), quindi intorno al 940. Per quarant'anni visse asceticamente in Calabria, prima nella valle del Lao, nel cosiddetto *Merkourion*, poi nel monastero di S. Adriano nei pressi di Rossano. Nel 980 circa, stanco delle continue incursioni arabe, egli lasciò la natia Calabria per recarsi a Capua²¹, trasferendosi poi a Valleluce, una dipendenza di Montecassino, ove trascorse all'incirca quindici anni (p. 123)²². Insediatosi poi a Serperi presso Gaeta, vi rimase per circa dieci anni (p. 131), per trasferirsi in fin di vita a Grottaferrata, ove morì novantacinquenne il 26 settembre del 1004²³. Esaminerò il testo della *Vita* sotto quattro aspetti che riguardano: 1) le notizie relative alla Calabria stessa, 2) i rapporti della Calabria con Costan-

¹⁹ Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ Νέου τῆς Κρυπτοφέρρης, in MIGNÉ, P. G. 127, c. 477 C.

²⁰ Secondo il testo della *Vita*, Nilo morì a novantacinque anni (p. 125); l'anno della morte è fornito da una iscrizione greca di Grottaferrata del 1131/32: T. MINISCI, *Santa Maria di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966, pp. 16, 24.

²¹ Nilo arrivò a Capua poco tempo prima della morte del principe Pandolfo F (p. 112), avvenuta nel marzo del 981: N. CILENTO, *La cronaca della dinastia capuana*, in IDEM, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966, pp. 167-170.

²² Inoltre, sempre secondo il *Bios*, Nilo avrebbe lasciato l'area cassinese neanche un anno prima della destituzione dell'abate Mansone, avvenuta nel novembre del 996: H. HOFFMANN, *Die älteren Abtslisten von Montecassino*, in «Quellen u. Forschungen aus italienischen Archiven u. Bibliotheken» 47 (1967) pp. 297-300.

²³ Cf. n. 20.

tinopoli e il resto dell'impero bizantino, 3) i rapporti con la Sicilia e il mondo islamico, 4) i rapporti con l'Italia per così dire latina.

1. Sul piano geografico, la prima parte della *Vita* si svolge nella Calabria settentrionale. Le uniche città (κάστρα), menzionate sono Bisignano e Rossano, luogo di nascita del santo, il quale, poi, per molti anni praticò la vita monacale nel retroterra rossanese. Di Rossano l'anonimo autore parla con una certa competenza topografica, menzionando oltre alla καθολικὴ ἐκκλησία dedicata alla Theotokos (pp. 47, 85)²⁴, la chiesa di S. Irene (p. 85), τὸ οἰκητήριον dei SS. Apostoli presso la grande porta della città (p. 78) e il monastero femminile di S. Anastasia ἐν τῷ ἄκρῳ τοῦ Ἑρσιάνου, fondato da Euprassio, giudice dei temi d'Italia e Calabria (pp. 89, 98). La scarsa documentazione sulla Rossano medioevale non ci permette, comunque, di identificare le varie chiese. Bisignano, invece, è citata solo una volta, poiché lì si svolse il processo contro il giovane che aveva ucciso il mercante ebreo (p. 81)²⁵. Questa cittadina, di origini non molto antiche, aveva durante il Medioevo una certa importanza, perché controllava la valle del Crati, percorsa dalla cosiddetta *via Popilia*, principale arteria interna che a sua volta attraversava la Calabria da Nord a Sud²⁶. Nel 903, ad esempio, Bisignano è menzionata come tappa durante la traslazione del corpo di S. Elia il Giovane da Tessalonica al suo monastero calabrese nell'eparchia delle Saline: il corpo del santo arrivò via mare a Rossano, donde fu trasportato nella Calabria meridionale, pas-

²⁴ La cattedrale di Rossano era ed è, infatti, dedicata alla Vergine: F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapoli 1865, n. 171, p. 225 (1167).

²⁵ Secondo una tradizione locale di Grottaferrata, Proclo, il dotto discepolo di Nilo, sarebbe stato originario di Bisignano: *Vita di s. Nilo, fondatore e patrono di Grottaferrata*, versione dello jeromonaco G. Giovanelli, Badia di Grottaferrata 1965, p. 57, ma il testo della *Vita* non dà alcuno spunto per tale interpretazione. Vi si dice soltanto che Proclo da giovane, prima di diventare monaco, ἐν τῷ κάστρῳ τυγχάνων, avrebbe dedicato tutta la giornata allo studio, per visitare durante la notte le chiese τοῦ κάστρου, recitando l'intero salterio (p. 85). Nell'economia stilistica della *Vita* mi sembra più probabile che con il termine κάστρον tout court ci si riferisca a Rossano.

²⁶ E. STHAMER, *Die Hauptstrassen des Königreichs Sizilien im 13. Jh.*, in «Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa», Napoli 1926, pp. 102 s., 112; G.P. GIVIGLIANO, *La topografia della Calabria attuale in età greca e romana*, in «Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica», Roma 1986, p. 72.

sando per Bisignano²⁷. L'importanza strategica di Bisignano è sottolineata dall'istituzione di una sede vescovile, attestata dal 743²⁸.

Anche il cosiddetto *Merkourion*, la zona montagnosa, ove s. Nilo trascorse il primo periodo della sua vita monastica, si trovava nel Nord della Calabria. Si tratta della valle del Lao, il cui corso superiore è chiamato anche Mercure; un borgo fortificato di nome *Merkourion* vi è attestato nelle fonti medioevali²⁹. Nel X e XI secolo questa zona era centro di una intensa attività monastica, una specie di Tebaide italiana³⁰, ove si erano ritirati diversi santi monaci siciliani e calabresi: si pensi ai santi Cristoforo, Saba e Macario³¹, a Leone-Luca di Corleone³² oppure a s. Fantino il Giovane, morto a Tessalonica, più volte citato nella *Vita s. Nili* quale padre spirituale e amico di s. Nilo (pp. 50, 58, 66, 69-72, 75 s.). Nella *Vita* di questo S. Fantino, scritta al di fuori della Calabria in ambienti monastici tessalonicesi, non si usa il nome di *Merkourion*, bensì l'espressione ἐπὶ τὰ ὄρη . . . τῆς Λουκαωνίας da correggere, probabilmente, in τῆς Λουκαωνίας³³ che nel linguaggio amministrativo corrisponde alla valle del Lao³⁴. Sin dall'antichità la valle del Lao era collegata con la sponda jonica tramite un itinerario che risaliva il Coscile fino a Torre del Mordillo, per raggiungere il Lao via Castrovillari e Mormanno. Un altro itinerario, forse più comodo, risaliva l'Ésaro e raggiungeva il mar Tirreno a Belvedere³⁵. Quindi,

²⁷ *Vita di s. Elia il Giovane, cit.*, p. 116.

²⁸ P.F. KEHR - D. GIRGENSOHN, *Italia Pontificia*, X. Calabria - Insulae, Turici 1975, p. 93.

²⁹ A. GUILLOU, *La Lucanie byzantine. Étude de géographie historique*, in «Byzantion» 35 (1965), pp. 140-142, ristampa in: IDEM, *Studies on Byzantine Italy*, London, 1970, X.

³⁰ S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 47 s., 53-55, 57 s., 69 s.; E. MORINI, *Eremo e cenobio nel monachesimo greco dell'Italia meridionale nei secoli IX e X* (II), in «Riv. di Storia della Chiesa in Italia» 31 (1977) pp. 354-390.

³¹ COZZA-LUZI, *Historia et laudes, cit.*, pp. 14, 27, 31, 40, 46, 92.

³² *AASS Mart.* I, 100, 102.

³³ FOLLIERI, *La vita inedita, cit.*, p. 26.

³⁴ GUILLOU, *La Lucanie byzantine, cit.*, pp. 122-142; V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 65-72.

³⁵ A. MAIURI, in «Vie di Magna Grecia». Atti del II Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14-18 ottobre 1962), Napoli 1963, pp. 63-68, carta 3.

per recarsi da Rossano al *Merkourion*, s. Nilo seguì strade battute da molto tempo³⁶.

Dei santi padri sotto la cui guida Nilo iniziò la sua vita monacale nel *Merkourion* il grande Giovanni (pp. 50, 58 s.) non è altrimenti conosciuto; l'angelico Zaccaria forse è rintracciabile nel nome del suo monastero, menzionato in una nota obituaria contenuta nel cod. *Crypt. B. α.* 4, che ricorda la morte di Luca, igumeno del monastero detto τοῦ ἁγίου πατρὸς Ζαχαρίου εἰς τὸ Μερκούριον nel 21 novembre del 991³⁷; di s. Fantino, invece, come già si è detto, esiste una lunga *Vita*, redatta in Grecia ove morì, che non tralascia di ricordare l'incontro con S. Nilo³⁸. Ma nel *Merkourion* il monastero di s. Fantino continuò ad esistere anche dopo la sua fuga in Oriente. Secondo la *Vita S. Nili* fu il fratello Luca a succedergli come abate (p. 72); poi nella prima metà dell'XI secolo, il monaco Aphthanasios, igumeno del monastero di S. Fantino, firmò la copia autenticata del testamento di un certo Daniele, abate di un monastero del *Merkourion* dedicato a S. Elia³⁹.

³⁶ Anche Ottone II dopo la sconfitta di Capo Colonne, nell'estate del 982 seguì questo itinerario: cf. n. 1.

³⁷ LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts, cit.*, X, tav. 720; BORSARI, *Il monachesimo bizantino, cit.*, p. 47, n. 106.

³⁸ FOLLIERI, *La vita inedita, cit.*, pp. 26 s.

³⁹ A. GUILLOU, *Saint-Élie près de Luzzi en Calabre. Monastères byzantins inconnus du Xe siècle*, in « Riv. di studi biz. e slavi » 2 (1982) p. 11. Manca la data sia del testamento che dell'autentica, ma per ragioni paleografiche la firma di Aphthanasios è databile alla prima metà dell'XI secolo. L'editore localizza il monastero di S. Elia nella zona di Luzzi, a sud di Bisignano. Sembra, comunque, che fosse situato invece « in valle Mercuri », ove una chiesa dedicata ai SS. Elia e Zaccaria è attestata nel 1065: A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini* [Studi e Testi 197], Città del Vaticano 1958, n. 1, p. 5. Questa chiesa è vicina all'abbazia *S. Petri que dicitur Marcanito (ibidem)* e, infatti, la famiglia dei Markanites allora risiedeva nel *Merkourion*: A. GUILLOU, *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)* [Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicilie. Recherches d'histoire et de géographie 1], Città del Vaticano 1967, n. 4, p. 60 (1060/61). Visto che anche nel testamento dell'abate Daniele un Giovanni Markanites è menzionato tra i vicini del monastero, e dato che tutti i documenti, qui citati, latini e greci, appartengono allo stesso fondo archivistico di S. Maria di Matina, una abbazia di fondazione normanna, che nel *Merkourion* possedeva chiese e beni fondiari, mi sembra verosimile che anche il monastero di S. Elia dell'abate Daniele si trovasse in questa zona. Inoltre, lo stesso Daniele dispone nel suo testamento anche del monastero τῆς Βίνας che era una fondazione del santo monaco Leone-Luca nel territorio del *Merkourion*: *AASS Mart.* I, p. 100.

Alla Calabria centro-meridionale l'agiografo di s. Nilo accenna soltanto indirettamente, menzionando i metropolitani Stefano di Santa Severina (pp. 97 s.) e Teofilatto di Reggio (p. 90), che avevano entrambi incontrato il santo a Rossano. I due prelati non sono sconosciuti: il sigillo di piombo di uno Stefano, metropolita di Santa Severina (X secolo) è stato trovato a Corinto⁴⁰; per quanto riguarda il metropolita della Calabria, Teofilatto, esso è attestato per il febbraio del 964 nel cosiddetto *Brébion* di Reggio⁴¹, in un anno, quindi, che coincide perfettamente con il periodo monastico di s. Nilo a S. Adriano, nel retroterra di Rossano. Per tutto il X secolo e la maggior parte dell'XI⁴² il vescovo di Rossano era suffraganeo del metropolita di Reggio; la presenza di quest'ultimo a Rossano era quindi più che giustificata. Ma sappiamo, inoltre, sempre dal *Brébion* di Reggio, che Teofilatto si era interessato attentamente all'amministrazione dei beni della sua chiesa situati a Nord di Reggio, e più precisamente, a Stilo e a Taverna⁴³; egli era a quanto pare, un uomo attivo, disposto per varie ragioni a visitare le diocesi sottoposte alla sua sede metropolitana.

Un'ultima località della Calabria meridionale, menzionata nel *Bios*, è Mesiano presso Mileto. Tra gli ammalati, miracolosamente guariti da s. Nilo, fu anche il figlio dello *stratelates* Polyeuktos che si era rivolto a lui, venendo ἀπὸ τῆς παροικίας Μεσουβιάνου (pp. 99 s.). Questo paese, che è stato distrutto durante il terremoto del 1783, aveva probabilmente una funzione strategica sul

⁴⁰ V. LAURENT, *Le corpus des sceaux de l'empire byzantin, V: L'Eglise, I: L'Eglise de Constantinople, A: La Hiérarchie*, Paris 1963, n. 912, p. 717. Tuttavia, il nome Stefano è troppo diffuso per poter identificare con sicurezza il metropolita della *Vita* con il proprietario del sigillo.

⁴¹ A. GUILLOU, *Le Brébion de la métropole byzantine de Région (vers 1050)* [Corpus des actes grecs d'Italie du sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie 4], Città del Vaticano 1974, pp. 195 s. La data della notizia relativa al metropolita Teofilatto, febbraio 6472, VII indizione, non coincide con il regno degli imperatori, ivi menzionati. Infatti, nel 964, il μέγας βασιλεύς Costantino (VII), 913-959, e l'imperatrice Elena erano già morti. Ovviamente, il compilatore del *Brébion*, attivo intorno al 1050, erroneamente ha aggiunto i nomi degli imperatori ad un testo cui non appartenevano. L'editore, che per sbaglio data la notizia all'anno 974, identifica l'imperatore con Costantino VIII, 1025-1028, (p. 75 n. 8), il quale, comunque, non è mai stato μέγας βασιλεύς.

⁴² KEHR-GIRGENSOHN, *Italia pontificia, cit.*, X, pp. 99 s.; J. DARROUZÈS, *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris 1981, pp. 74, 283 (540), 303 (401), 325 (482), 362 (523).

⁴³ GUILLOU, *Le Brébion, cit.*, pp. 173, 195 s.

tratto della *via Popilia* tra Vibo Valentia e Nicotera che giustificava la presenza di un ufficiale superiore⁴⁴. Per quanto se ne sappia, il posto è menzionato, per la prima volta nella *Vita* di s. Elia lo Speleota⁴⁵. Nel periodo normanno continuava ad essere un castello di un certo valore militare che Roberto il Guiscardo, durante la lite con il fratello Ruggero, considerava il « castrum, quod melius in ipsa provincia habebat »⁴⁶. Questo giudizio è confermato in un certo senso dai documenti d'archivio dell'XI e XII secolo, in cui Mesiano è chiamato, regolarmente, ἄστυ e figura come sede di un *taboullarios*, responsabile della stesura degli atti notarili, e di un protopapa⁴⁷. Ma alla lunga prevalse la vicina Mileto, la nuova città, fondata e favorita dai Normanni⁴⁸.

Dei singoli personaggi che compaiono nella *Vita* quali interlocutori di s. Nilo ho già ricordato s. Fantino e i metropolitani Stefano di S. Severina e Teofilatto di Reggio; un terzo metropolita, invece, Blattone (pp. 108 s.), la cui sede non è indicata, non è per ora identificabile. Ne tratterò in seguito più estesamente⁴⁹. Il metropolita Teofilatto si presentò a s. Nilo insieme con il domestico Leone. I due uomini, qualificati come γραμματικώτατοι καὶ σοφώτατοι, furono accompagnati da un folto gruppo di sacerdoti e ἄρχοντες, tra cui il protospatario Nicola (pp. 90-95).

Non aiutano a identificare Leone né il nome né il titolo, data la grande diffusione di questo nome a Bisanzio e in Calabria da un lato⁵⁰ e dall'altro la varietà di significati del termine *domestikos*. Egli poteva essere un δομέστικος τοῦ θέματος, ufficiale di ran-

⁴⁴ Il termine *stratelates* non ha sempre un significato militare ben preciso: N. OIKONOMIDÈS, *Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles*, Paris 1972, p. 332.

⁴⁵ AASS Sept. III, c. 865 C.

⁴⁶ GAUFREDUS MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. PONTIERI, in RIS², V, 1, Bologna 1927, p. 39.

⁴⁷ A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina* [Ist. Sic. di studi biz. e neoellenici. Testi 8], Palermo 1963, n. 1, p. 46 (1076/77), n. 4, p. 60 (1123), n. 7, pp. 82 s. (1148/49), n. 10, p. 104 (1168/69), n. 11, p. 107 (1175).

⁴⁸ MALATERRA, *cit.*, I, 32, p. 22, II, 19-21, pp. 35 s., 24, p. 37, 27, p. 39, III, 5, pp. 59 s., IV, 6, p. 88, 15, p. 93.

⁴⁹ Cf. pp.

⁵⁰ A. GUILLOU, *Nomi, cognomi e soprannomi nella Calabria Bizantina*, in « Calabria Bizantina. Istituzioni civili e topografia storica », Roma 1986, p. 126.

go intermedio dell'esercito provinciale⁵¹, oppure un dignitario ecclesiastico, direttore del coro della cattedrale, equivalente al πρωτοψάλτης⁵².

Considerando la grande cultura di Leone e la sua stretta associazione con il metropolita, mi risulta difficile immaginarlo come un militare. Del resto s. Nilo, che lo amava tanto da volerlo convertire alla vita monacale, era molto esperto e sensibile alla musica ecclesiastica (pp. 80, 113)⁵³. Il protospatario Nicola, invece, potrebbe essere identificato con l'omonimo giudice di Stilo, anch'egli protospatario, di cui nel *Brébion* di Reggio è registrato un contratto di locazione relativo a beni fondiari nei pressi di Stilo, sottoscritto e sigillato dal metropolita Teofilatto⁵⁴. Certo, Nicola non è un nome raro in quel periodo; d'altra parte, negli anni sessanta del X secolo il titolo di protospatario era ancora considerato abbastanza elevato e perciò poco diffuso nell'Italia meridionale. Se poi valutiamo l'associazione tra Teofilatto e Nicola, attestata da ambedue i testi, l'identificazione del protospatario Nicola del *Bios* con quello contemporaneo del *Brébion*, del resto già proposta dal Guillou⁵⁵, mi sembra probabile.

Anche il μάγιστρος Niceforo πρῶτος καὶ μόνος τῷ μεγίστῳ ἀξιῳματι τούτῳ παρὰ τῶν εὐσεβῶν βασιλέων ... ἀποσταλείς, quale governatore ἀμφοτέρων τῶν χωρῶν, Ἰταλίας τε καὶ τῆς καθ' ἡμᾶς Καλαβρίας (p. 101) è un personaggio noto. Si tratta, infatti, di Niceforo Hexakionites, vecchio compagno d'arme dell'imperatore Niceforo II Foca, il quale gli affidò i due temi italiani nel 965⁵⁶. L'agiografo non sbaglia neanche quando mette in rilievo l'altissima dignità dello Hexakionites: nessuno degli strateghi bizantini in Italia prima di lui ebbe il titolo di μάγιστρος come anche nessuno dei suoi successori, prima di Giorgio Maniace che prese servizio in

⁵¹ ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ, *Les listes de préséance*, cit., p. 341; VON FALKENHAUSEN, *La dominazione*, cit., p. 123.

⁵² LAURENT, *Le corpus des sceaux*, V, 1. *L'Église*, cit., pp. 110 s., n. 890, pp. 698 s.; V. 2, nn. 1052 s., p. 21, n. 1296, p. 214; V, 3, nn. 1839-1841, pp. 176 s.

⁵³ S. GASSISI, *Poesie di San Nilo Iuniore e di Paolo Monaco abbati di Grottaferrata*, n. ed. (Innografi italo-greci, I), Roma 1906, pp. 39-52.

⁵⁴ GUILLOU, *Le Brébion*, cit., p. 173.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 35, n. 4.

⁵⁶ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione*, cit., p. 84.

Italia nell'aprile del 1042⁵⁷ (quasi venti anni dopo la data convenuta per la redazione della *Vita*). Secondo il *Bios* il μάγιστρος Niceforo si era impegnato nella mobilitazione di una flotta calabrese per attaccare la Sicilia (p. 101); queste sue ambizioni marittime sono confermate dalla cronaca siculo-saracena che riferisce sotto l'anno 965 la sconfitta di questa flotta⁵⁸.

Gli altri funzionari bizantini, citati nella *Vita*, non sono identificabili, a cominciare dall'anonimo κοιτωνίτης imperiale che invitò s. Nilo a venire a Costantinopoli per essergli padre spirituale e abate di un monastero di fondazione familiare (pp. 105-107). I κοιτωνῖται erano eunuchi, addetti alla sicurezza della camera dell'imperatore. Il loro capo, il παρακοιμώμενος, in genere era uno dei personaggi più fidati e influenti dell'entourage del βασιλεύς; ma anche ai singoli κοιτωνῖται spesso furono affidati importanti incarichi militari e missioni delicate⁵⁹. È quindi verosimile che l'arrivo a Rossano di un κοιτωνίτης imperiale abbia provocato un grande assembramento dei notabili laici ed ecclesiastici (p. 105).

Anche lo stratego Basilio, compagno d'arme di Niceforo Foca durante la campagna cretese, non è altrimenti noto. Vista la grande diffusione del nome di Basilio al tempo della dinastia macedone, sarebbe arbitrario volerlo identificare con qualche dignitario omonimo⁶⁰.

Un altro episodio di rilievo nella *Vita* di s. Nilo è costituito dall'incontro con Euprassio, giudice imperiale d'Italia e di Calabria, e fondatore del monastero femminile di S. Anastasia a Rossano (pp. 89, 95-97). È altrimenti attestato che le due province Italia e Calabria potevano essere riunite, temporaneamente, sotto un solo giudice tematico⁶¹. Sul piano istituzionale, quindi, anche

⁵⁷ *Ibidem*, p. 95.

⁵⁸ *La Cronaca siculo-saracena*, ed. COZZA-LUZI, pp. 46, 108; ed. SCHREINER, p. 338.

⁵⁹ Sugli eunuchi influenti della corte imperiale di Costantinopoli durante il X secolo: R. GUILLAND, *Les eunuques dans l'Empire byzantin*, in « Études Byzantines » 1 (1943) pp. 222-227, ristampa in: IDEM, *Recherches sur les institutions byzantines*, I [Berliner byz. Arbeiten 35], Berlin-Amsterdam 1967, pp. 181-184; IDEM, *Le Parakimomène*, in « Études Byzantines » 2 (1944) pp. 195-197, ristampa in: IDEM, *Recherches, cit.*, pp. 205-207.

⁶⁰ L'identificazione con il παρακοιμώμενος Basilio Lacapeno, proposta da Giovanelli, *Vita di s. Nilo, cit.*, p. 186 s., è arbitraria e poco probabile.

⁶¹ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione, cit.*, pp. 124 s. Si conosce, ad esempio, lo spatarocandidato Leone, giudice di Longobardia e Calabria: TRINCHERA, *Syllabus, cit.*, n. 21, pp. 22 s.

in questo caso l'agiografo di s. Nilo è attento e preciso. Tuttavia, se il nome di Basilio era perfino troppo comune nell'epoca della dinastia macedone, quello di Euprassio allora era quasi assente dall'onomastica bizantina. Esso era in uso nel tardo impero, sia in Oriente che in Occidente⁶²; ma dal momento che non esiste alcun santo di questo nome — il calendario greco conosce soltanto una Euprassia, vissuta in epoca teodosiana⁶³ — il nome ebbe scarsa diffusione. Tra i pochi Euprassi a me noti è lo *stratelates* di Sicilia dell'880; il protospatario Niceforo φ *ἐπώνυμον* *Ἐδπράξῃ*, citato in un privilegio di Leone VI a favore dei monaci del Monte Athos (908), era forse suo figlio⁶⁴. Nella Calabria bizantina, invece, questo nome ricorre più volte⁶⁵; non escludo, quindi, che il giudice Euprassio, menzionato nella *Vita S. Nili*, fosse di origine locale, come del resto lo erano alcuni giudici del tema d'Italia dell'XI secolo, per esempio Cricorio e Sifando⁶⁶. Questa ipotesi potrebbe, inoltre, essere avvalorata dal fatto che Euprassio aveva fondato con mezzi propri un monastero femminile a Rossano, ove in seguito fu sepolto (p. 98). In genere, gli alti funzionari bizantini non investivano in fondazioni religiose site nelle lontane province, nelle quali essi prestavano servizio solo per pochi anni, ma le edificavano o a Costantinopoli, come il già citato *κοιτωνίτης* (p. 106),

⁶² W. PAPE - G. BENSELER, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, I, Braunschweig 1911, p. 418; A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge 1971, pp. 299 s., II, Cambridge 1980, p. 426.

⁶³ F. HALKIN, *Bibliotheca hagiographica Graeca*, I³ [Subsidia Hagiographica 8-a] Bruxelles 1957, pp. 193 s.; IDEM, *Auctarium Bibliothecae hagiographicae Graecae* [Subsidia Hagiographica 47]. Bruxelles 1969, p. 67; IDEM, *Novum auctarium Bibliothecae hagiographicae Graecae* [Subsidia hagiographica 65], Bruxelles 1984, p. 71.

⁶⁴ D. PAPACHRYSSANTHOU, *Actes du Prôtaton* [Archives de l'Athos 7]. Paris 1975, pp. 183 s.

⁶⁵ TRINCHERA, *Syllabus*, cit., n. 252, p. 342; A. GUILLOU, *La Théotokos de Hagia-Agathè (Oppido) (1050-1064/1065)* [Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie 3], Città del Vaticano 1972, n. 9, p. 68, n. 10, p. 71, n. 34, p. 144, n. 36, p. 148. Nella prima metà dell'XI secolo, l'abate Euprassio, un greco presumibilmente di origine calabrese, resse il monastero di S. Nicola di Gallocanto presso Vietri in Campania: G. VIROLO, *La latinizzazione dei monasteri italo-greci nel Mezzogiorno medievale. L'esempio di S. Nicola di Gallocanto presso Salerno*, in «Benedictina» 29 (1982) pp. 439-441.

⁶⁶ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione*, cit., p. 125.

oppure nella provincia da dove erano originari e dove si trovavano i loro beni di famiglia ⁶⁷.

Se un certo numero di indizi ci induce a credere che il giudice Euprassio fosse di provenienza calabrese, per quanto riguarda il protospataro Gregorio Maleinos, *πράκτωρ* nella regione di Rossano (p. 103), siamo su un terreno più sicuro. I Maleinos erano, infatti, una delle famiglie più ragguardevoli dell'aristocrazia calabrese, attestata a Rossano e a Stilo nell'XI e XII secolo ⁶⁸. Di questa il protospataro Gregorio sarebbe il primo membro a noi noto. Egli aveva provocato l'ira del già citato *μάγιστρος* Niceforo Hexakionites, forse perché coinvolto nella ribellione dei Rossanesi, forse per altre ragioni a noi ignote, ma si salvò grazie all'intervento di s. Nilo. È stata proposta l'ipotesi che i Maleinos calabresi fossero un ramo della potentissima famiglia omonima bizantina, originaria della Cappadocia e imparentata con l'imperatore Niceforo II Foca ⁶⁹, il che, nell'ottica della *Vita S. Nili*, mi sembra piuttosto improbabile: è, infatti, difficile immaginare che un cugino dell'imperatore potesse essere completamente alla mercé di un governatore di provincia. Mi sembra più verosimile che si tratti di un caso di mera omonimia e che non ci fosse alcun legame di parentela tra i Maleinos della Calabria e quelli della Cappadocia. In questo caso i conti tornerebbero: Gregorio sarebbe un nobile funzionario di origine locale che veniva protetto dal santo locale contro l'ira — a quanto pare giustificata — del supremo rappresentante imperiale in provincia.

Un altro personaggio storico e facilmente identificabile è il medico ebreo Shabbetai Donnolo, citato nella *Vita* con il nome di Domnoulos (pp. 93, 98) ⁷⁰. Secondo l'agiografo, il santo e il dotto

⁶⁷ V. v. FALKENHAUSEN, *A Provincial Aristocracy: the Byzantine Provinces in Southern Italy (9th-11th Century)*, in: M. ANGOLD, *The Byzantine Aristocracy, IX to XIII Centuries*, BAR International Series 221 (1984) pp. 213-215.

⁶⁸ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione*, cit., pp. 154 s.; S.G. MERCATI, C. GIANNELLI, A. GUILLOU, *Saint-Jean Théristsès (1054-1264)*, [Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie 5], Città del Vaticano 1980, pp. 277 s.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 277. Per la famiglia dei Maleinos a Bisanzio: R. MORRIS, *The Powerful and the Poor in Tenth-Century Byzantium: Law and Reality*, in « Past and Present » 73 (1976) pp. 16 s.

⁷⁰ Si tratta della corretta traslitterazione di *Domnulus*, soprannome latino del medico: M. TREVES, *I termini italiani di Donnolo e di Asaf (sec. X)*, in « Lingua nostra » 22 (1961) p. 65 n. 3.

ebreo, grande conoscitore della legge e molto esperto nell'arte medica, si conoscevano da giovani. Essi avevano, approssimativamente, la stessa età, essendo Donnolo nato ad Oria nel 913⁷¹. La biografia di Donnolo è piuttosto lacunosa; tuttavia, dal momento che nel suo « Libro delle misture », redatto intorno al 970 e perciò il più antico trattato medico medioevale, compilato nel Mezzogiorno di Italia, egli raccomanda il miele di Rossano in Calabria⁷², è verosimile che egli sia vissuto e abbia esercitato la professione nella patria di s. Nilo. Dalla descrizione dei suoi incontri con il santo e con altri importanti personaggi di Rossano (pp. 93 s., 97 s.) risulta che Donnolo, nonostante lo spiccato antisemitismo del santo e/o del suo agiografo (p. 81), era integrato bene nella società bizantina della Calabria. Tale impressione viene confermata sul piano culturale dalle pubblicazioni scientifiche dello stesso Donnolo che si basano, prevalentemente, su tradizioni e testi bizantini⁷³.

È un *topos* letterario dell'agiografia bizantina — diffuso particolarmente nel X e nell'XI secolo — collegare il santo protagonista con gli ambienti politici, nella veste di consigliere degli imperatori o di alti funzionari oppure quale difensore dei deboli contro le prepotenze della nobiltà⁷⁴. Essere riconosciuto e consultato dai più potenti di questo mondo, spesso significava aver raggiunto un buon livello di santità; sì che avvicinare in qualche modo il proprio santo ai vertici del potere secolare era quasi un dovere per un agiografo rispettabile. Possiamo presumere che neanche l'anonimo biografo di s. Nilo, che ebbe una cultura letteraria fuori dal comune, fosse estraneo a tali esigenze del genere agiografico. Tuttavia, da quanto è stato detto, risulta che le varie personalità ecclesiastiche e laiche che compaiono nel *Bios* sono o persone note e qui descritte con connotazioni precise e attendibili, oppure individui, non altrimenti documentati, ma ben collocabili nel contesto storico calabrese del X secolo. Analogamente, funzioni e titoli, attribuiti nel testo ai vari personaggi, testimoniano dell'attendibilità

⁷¹ A. SHARF, *The Universe of Shabbetai Donnolo*, Warminster 1976, p. 1.

⁷² *Ibidem*, p. 95.

⁷³ *Ibidem*, pp. 94-110.

⁷⁴ R. MORRIS, *The Political Saint of the Eleventh Century*, in « The Byzantine Saint », University of Birmingham Fourteenth Spring Symposium of Byzantine Studies, a cura di S. HACKEL, London 1981, pp. 46-50; E. PATLAGEAN, *Sainteté et pouvoir*, *ibidem*, pp. 96-98.

delle informazioni dell'autore e della scrupolosità con cui egli si dedicò alla redazione dell'opera.

Per concludere questa parte, vorrei brevemente accennare ad una vicenda che invece di eventi storici riguarda la mentalità dei provinciali. Quando una volta s. Nilo si recò a Rossano, vestito in modo piuttosto inconsueto, la testa coperta da una pelle di volpe, i ragazzi della città lo derisero, chiamandolo Bulgaro, Franco o Armeno (p. 86). Sappiamo dalle cronache bizantine che negli ultimi decenni del IX secolo, durante la riconquista bizantina dell'Italia meridionale, soldati armeni erano stati insediati in Calabria⁷⁵. I contatti tra Calabresi e Franchi datavano dal periodo carolingio, ma ancora nel 968/69 l'esercito di Ottone I aveva invaso i temi bizantini dell'Italia meridionale, un evento, questo, ricordato sia dalla Cronaca siculo-saracena⁷⁶, sia dalla cronaca barese del cosiddetto Lupo Protospataro⁷⁷. I Bulgari, infine, che da più di cento anni erano i vicini più temibili dell'impero, non erano certo sconosciuti ai Bizantini d'Italia. Non escludo, ad esempio, che nei reggimenti macedoni e traci che nella prima metà del X secolo combatterono nel tema di Longobardia, abbiano servito soldati bulgari⁷⁸. Bulgari, Franchi e Armeni erano, quindi, noti ai Greci di Rossano che li consideravano, stando agli insulti dei ragazzi, gente da disprezzare. Secondo Ivan Dujcev, questo disprezzo non aveva radici etniche, bensì religiose, poiché le eresie dei Pauliciani e dei Bogomili erano diffuse appunto tra Armeni e Bulgari⁷⁹. Ma la sua ipotesi non mi sembra del tutto convincente; infatti, non esiste alcun elemento a favore della tesi che gli Armeni trapiantati in Calabria avessero perseverato nella loro eresia. Certo, nel X secolo, fra i Bulgari il bogomilismo era diffuso, ma prevaleva pur sempre l'ortodossia⁸⁰, e per quanto riguarda i Franchi, malgrado le forti tensioni tra i due imperi nel X secolo, i Bizantini non li consideravano eretici. Mi

⁷⁵ H. GRÉGOIRE, *La carrière du premier Nicéphore Phocas*, in AA.VV., *Προσφορά εις Στ. Κυριακίδην ἐπι τῆ εἰκοσιπενταετηρίδι τῆς καθ'ἡγεσίας αὐτοῦ (1926-1951)*, Tessalonica 1953, pp. 249, 251.

⁷⁶ Ed. COZZA-LUZI, p. 46; ed. SCHREINER, p. 339.

⁷⁷ LUPO PROTOSPATARO, *cit.*, p. 55.

⁷⁸ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione*, *cit.*, pp. 131 s.

⁷⁹ I. DUJČEV, *I rapporti fra la Calabria e la Bulgaria nel Medioevo*, in « Atti del 4° Congresso Storico Calabrese », Napoli 1969, pp. 240 s.

⁸⁰ D. ANGELOV, *Il bogomilismo, un'eresia medioevale bulgara*, Roma 1979, pp. 119-142.

sembra quindi abbastanza probabile che i ragazzacci di Rossano insultassero s. Nilo, perché nel suo strano abito egli aveva un aspetto barbarico. Mentre, invece, nello spacciarsi per un barbaro, s. Nilo, colto e aristocratico, compiva un atto di grande umiltà. Nella gerarchia degli snobismi — se così si può dire — il calabrese greco considerava barbari Armeni, Bulgari e Franchi; il Bizantino di Costantinopoli, invece, spesso disprezzava come barbari i Greci dell'Italia meridionale. In una lettera divertente scritta nel 997 Leone, metropolita di Sinada e ambasciatore di Basilio II a Roma, derise l'antipapa greco Giovanni Filagato, originario di Rossano, con una valanga di epiteti spregiativi: « Lui che viene dalla Calabria, dalla Sicilia, forse anche dall'Etna, donde può ben uscire o essere ricacciato; infido, sgradevole, principe e padre e vaso della menzogna, sfrontato, ingiurioso, blasfemo, cane, terribile, protervo, minaccioso... »⁸¹. All'origine di questi insulti non c'era soltanto una antipatia personale, ma innanzi tutto un disprezzo viscerale del colto Costantinopolitano nei confronti dei barbarici provinciali⁸², e analogamente, questi ultimi vilipendevano Bulgari, Franchi e Armeni.

2. Per quanto riguarda i rapporti tra la Calabria e l'impero bizantino, la *Vita S. Nili* non conosce ambiguità: la Calabria è una parte integrante dell'impero di cui Costantinopoli è la capitale e supremo luogo di riferimento; le gerarchie secolari ed ecclesiastiche sono capeggiate, rispettivamente, dall'imperatore d'Oriente (pp. 61, 102, 105 s., 112) e dal patriarca di Costantinopoli (pp. 62, 105). Il βασιλεύς o i βασιλεῖς *tout court* sono quelli d'Oriente; il califfo del Cairo è chiamato ὁ τῶν Σαρακινῶν βασιλεύς (p. 108), e di Ottone III, incoronato imperatore nel 996, in una notizia relativa all'anno 999 si parla di τοῦ τῶν Φράγγων ἡγῶς (p. 120)⁸³. Soltanto nell'ultima parte della *Vita*, quando s. Nilo ormai viveva nell'ambito di Roma, al di fuori dei confini dell'im-

⁸¹ *The Correspondence of Leo Metropolitan of Synada and Syncellus*, a cura di M.P. VINSON [Corpus Fontium Historiae Byzantinae 23], Washington, D.C. 1985, pp. 18-20.

⁸² V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 125 s.

⁸³ Si tratta del racconto relativo a Laidolfo, principe di Capua, mandato in esilio da Ottone III: CILENTO, *La cronaca della dinastia capuana*, cit., pp. 133 s., 173 s.

pero bizantino, il titolo di βασιλεύς per antonomasia è attribuito dall'autore all'imperatore d'Occidente (pp. 126-129).

Costantinopoli, sede degli imperatori, è il lontano centro del mondo dal quale vengono inviati gli alti funzionari, quali il giudice Euprassio, l'anonimo κοιτωνίτης e il μάγιστρος Niceforo (pp. 89, 95, 101), ed ove prendono residenza quelli che sono arrivati all'apice della carriera pubblica. Per il κοιτωνίτης, ad esempio, non esiste alcuna alternativa a Costantinopoli quale luogo di fondazione del suo monastero (pp. 106 s.), e anche per un monaco e abate la città imperiale poteva essere l'ultima meta. L'eccelsa santità di Nilo si manifesta, tra l'altro, nel suo rifiuto di accettare le glorie monastiche offertegli a Costantinopoli (p. 106)⁸⁴.

L'autorità dell'imperatore e dei funzionari da lui delegati non viene mai messa in discussione: ribellioni contro il potere legittimo, come ad esempio quella dei Rossanesi contro il μάγιστρος Niceforo, vengono condannate senza mezzi termini, quali atti di ἀβουλία e di ἀταξία (pp. 101 s.). Se s. Nilo difese vigorosamente i suoi concittadini nei confronti del governatore furioso, lo fece non perché non li avesse considerati colpevoli, ma perché nella sua veste di santo aveva la precisa funzione di intercedere per i più deboli anche se non erano innocenti.

Nel *Bios* gli imperatori e i patriarchi non vengono mai indicati con il nome, ad eccezione solamente di Niceforo Foca, cui però si fa riferimento in un contesto — la conquista di Creta — preimperiale (p. 111). Il supremo potere era lontano e perciò praticamente anonimo. Tuttavia, ciò non vuol dire che l'autore della *Vita S. Nili* non avesse informazioni precise relative alle vicende della capitale. È sintomatico a questo proposito l'episodio raccontato dallo stratego di Calabria Basilio relativo alla campagna militare cretese. Lo stratego, infatti, offrì al santo cinquecento monete d'oro precisando di averle acquistate non con ingiustizie ma con la sua spada durante la riconquista bizantina di Creta sotto il defunto Niceforo che allora non era ancora imperatore. Sebbene non sia possibile, come già si è detto, identificare lo stratego Basilio, il contesto storico è

⁸⁴ Il κοιτωνίτης gli offrì un abbaziate a Costantinopoli, ove avrebbe potuto τοῖς ἀγίοις βασιλεῦσι συγκαθεσθῆναι, ma Nilo rifiutò. In un passo successivo si legge che la fama di Nilo era già arrivata μέχρι γὰρ αὐτῶν τῶν φιλοχρίστων ἡμῶν βασιλέων, tuttavia, per umiltà, egli scelse l'anonimato presso i 'Latini' (p. 112).

chiaro: al momento dell'offerta, l'imperatore Niceforo II Foca era già morto (assassinato nella notte dal 10 all'11 dicembre del 969); ma egli aveva conquistato Creta nel 960/61, prima di essere incoronato imperatore nel 963. In questa occasione, sempre secondo lo stratego Basilio, venne trovata presso un sacerdote la veste fatta di pelo di cammello di s. Giovanni Battista, insanguinata intorno al collo. L'imperatore avrebbe preso questa preziosa reliquia per sé, lasciando a Basilio tutto l'oro del bottino.

Le fonti bizantine non menzionano la scoperta di questa reliquia durante la conquista di Creta, ma non per questo il racconto del *Bios* sembra meno probabile: in quel periodo, infatti, comparirono diverse reliquie del Battista che puntualmente furono traslate a Costantinopoli. Sotto Costantino VII e Romano II (945-959) da Antiochia giunse la mano del santo che fu deposta nella cappella del palazzo imperiale (ἐν τοῖς βασιλείοις)⁸⁵. Nel 965, Niceforo II riportò dalla Siria un riccio dei capelli del Proдро, che era stato bagnato di sangue⁸⁶, e dieci anni dopo anche Giovanni I Tzimiskes trovò a Gabala o Hierapolis dei capelli del Proдро che depose poi nella chiesa costantinopolitana di S. Salvatore τῆς Χαλκῆς, da lui ricostruita e favorita⁸⁷. Sembra, comunque, che Niceforo II Foca nutrisse una devozione particolare nei confronti di s. Giovanni Battista, devozione fondata, verosimilmente, sulle proprie inclinazioni ascetiche: nel 961, infatti, il monaco Atanasio, amico e padre spirituale dell'allora generale vincitore, per ordine e con il finanziamento di questi, iniziò a costruire sul Monte Athos la Grande Lavra, di cui il primo edificio fu la cella di Niceforo, alla quale fu aggiunta una cappella dedicata al Proδρο⁸⁸. Forse la ve-

⁸⁵ DELEHAYE, *Synaxarium, cit.*, cc. 375 s.

⁸⁶ *Ioannis Scylitzae Synopsis historiarum*, a cura di I. THURN [Corpus fontium historiae Byzantinae 5], Berolini et Novi Ebraci 1973, p. 271.

⁸⁷ *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae libri X*, a cura di C.B. HASE, Bonnae 1828, pp. 165 s.; C. MANGO, *The Brazen House. A Study of the Vestibule of the Imperial Palace of Constantinople* [Arkaeologisk-Kunsthistoriske Meddelelsen IV, 4], Kobenhavn 1959, pp. 149 s.; R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, I: *Le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique*, 3: *Les églises et les monastères*, Paris 1969, p. 530.

⁸⁸ *Vitae duae antiquae sancti Athanasii Athonitae*, a cura di J. NORET [Corpus Christianorum. Series graeca 9], Turnhout-Leuven 1982, *Vita A*, c. 74, p. 35, *Vita B*, c. 23, pp. 149 s. Del resto, secondo la testimonianza di Leone Diacono, nella notte dell'assassinio Niceforo II avrebbe pregato davanti alle icone di Cristo, della Theotokos e di s. Giovanni Battista: LEONE DIACONO, *Historia, cit.*, p. 86.

ste, scoperta a Creta, era destinata a questa cappella. Tuttavia, invece di farsi monaco atonita, Niceforo diventò imperatore. Perciò sembra che la preziosa reliquia rimanesse nella cappella palatina di Costantinopoli. Secondo una anonima descrizione di Costantinopoli databile alla seconda metà dell'XI secolo tra le reliquie conservate « in magno palacio in templo sanctae Mariae Dei genitricis », si sarebbero trovati « caput sancti Iohannis Baptiste. Manus eius cum brachio. De capillis eius. De vestimento eius et cinctura »⁸⁹. Nel 1205, il vescovo di Halberstadt, Corrado, che aveva preso parte alla quarta crociata, riportò da Bisanzio nella sua diocesi, tra l'altro, « de cranio s. Iohannis Baptiste et de capillis eiusdem et vestimentis et digittum unum »⁹⁰. Quindi, indubbiamente, la veste del Prodromo era venerata a Costantinopoli dall'XI secolo in poi, e sembra piuttosto probabile che appunto Niceforo II l'avesse acquisita per arricchire il corredo sacro della capitale.

A parte Costantinopoli, la *Vita S. Nili* menziona quale luogo di riferimento dell'impero il Monte Athos (τὸ Ἁγίου Ὄρους), che soltanto a partire dal 961 diventò uno dei maggiori centri monastici bizantini. Per mettere alla prova l'ubbidienza e l'abnegazione dei suoi monaci, Nilo aveva ordinato loro di distruggere i vigneti del monastero che producevano più di quanto era necessario alla comunità. La fama della sua ascetica severità arrivò ἕως αὐτοῦ τοῦ Ἁγίου Ὄρους καὶ ἕως τῆς Σικελίας (p. 89). Sebbene il *Bios* non lo menzioni, sappiamo da altre fonti che v'erano rapporti anche personali tra il santo e almeno un monaco atonita. Infatti, Niceforo « il Nudo », discepolo di s. Fantino, padre spirituale e amico di Nilo del Merkurion, aveva seguito il maestro in Grecia, per poi diventare monaco nella Grande Lavra del Monte Athos sotto la guida del già citato Atanasio⁹¹; una breve notizia commemorativa della sua morte è iscritta nel cod. Crypt. B.β.I., manoscritto autografo niliano⁹². Per s. Nilo, che non aveva mai lasciato l'Italia, l'impero bizantino ebbe due luoghi di riferimento: Costantinopoli, quale capitale politica, e il Monte Athos, quale centro spiri-

⁸⁹ K.N. CIGGAAR, *Une description de Constantinople par un pèlerin anglais*, in « Revue des études byz. » 34 (1976) pp. 221, 245.

⁹⁰ Comte RIANT, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, I, Genevae 1877, p. 20.

⁹¹ *Vitae duae antiquae sancti Athanasii, cit.*, pp. 77 s.

⁹² E. FOLLIERI, *Niceforo 'il Nudo' e una nota del codice niliano Crypt. B. I*, in « Bollett. Badia greca di Grottaferrata », n.s. 39 (1985) pp. 5-12.

tuale. E' sintomatico in questo contesto che il patriarca di Costantinopoli, pur considerato suprema autorità ecclesiastica (pp. 62, 105), non dava molto lustro religioso alla capitale dell'impero. Nella scala dei valori di s. Nilo, che da giovane giurò di non accettare mai la dignità patriarcale (p. 54) e che in seguito rifiutò quella offertagli di vescovo di Rossano (pp. 107 s.), la vita monacale era indubbiamente preferibile alla carriera vescovile⁹³; e secondo l'antica e indelebile tradizione del monachesimo orientale il vero monaco vive nel deserto o in un luogo inaccessibile, e non in città⁹⁴.

3. La storia della Calabria del X secolo fu segnata dalle continue incursioni arabe, che costituiscono un tema ricorrente in tutte le fonti cronachistiche e agiografiche dell'Italia meridionale. L'onnipresenza dei Saraceni, sia per le incursioni veramente avvenute, sia per il perpetuo pericolo di tali incursioni o lo stato di paura permanente della popolazione, è una specie di *leitmotiv* anche nella *Vita S. Nili*. Il testo comincia con un elogio di Rossano, patria del santo: διὰ τὸ πάσης τῆς χώρας ἐρημωθείσης, καὶ πασῶν πόλεων ἔργον γεγενημένων τῆς τῶν Σαρακινῶν πολυεπηρείας, μόνον διαφυγεῖν μέχρι καὶ νῦν τῆς αὐτῶν ἀπολείας τὸν νόμον (p. 48). Quando Nilo dal Merkourion si recò all'abbazia di S. Nazario, per prendervi l'abito monastico, incontrò sulla strada litoranea un gruppo di Saraceni con le navi in secca che aspettavano il vento favorevole per ripartire. Con gusto e una certa sensibilità psicologica lo agiografo descrive i malintesi tra Nilo, quasi paralizzato dal terrore, e il « buon » Saraceno che gli offre il pane (pp. 51-53). Più tardi, da monaco nel *Merkourion*, il santo vide suo amico, S. Fantino, tormentato fino alla follia dalla previsione delle devastazioni, perpetrate dai Saraceni (pp. 71 s.). Mentre Fantino, terrorizzato, se ne andò πρὸς τὴν ἄνω χώραν (p. 72), e cioè in Grecia, come risulta dalla sua *Vita*⁹⁵, s. Nilo rimase nel *Merkourion*, ove subì

⁹³ Questo è un antico *topos* dell'agiografia monastica: PATLAGEAN, *Sainteté et pouvoir*, cit., pp. 98 s.

⁹⁴ Il rifiuto del monachesimo cittadino è un tema spesso ricorrente nella *Vita* di s. Nilo (pp. 61, 68, 73 s., 79, 106 s., 127), benché, contemporaneamente, tramite l'esperienza studiata il monachesimo di Costantinopoli avesse dimostrato che « le monastère est désormais suffisant, capable de contenir l'ascèse dans ses murs et dans sa discipline »: PATLAGEAN, *Sainteté et pouvoir*, cit., p. 94.

⁹⁵ FOLLIERI, *La vita inedita*, cit., p. 27.

due incursioni arabe (pp. 76 s., 81 s.). Si tratta forse di quelle, riferite dalla Cronaca siculo-saracena per gli anni 950-51 e 952-53⁹⁶. Tuttavia, visto il gran numero di incursioni saracene, non possiamo individuare con sicurezza le due razzie di cui parla la *Vita*. La seconda invasione araba convinse s. Nilo a trasferire il luogo della sua asceti dal *Merkourion* in una proprietà di famiglia nei pressi di Rossano (p. 82). Ma neanche lì rimase tranquillo: tre dei suoi monaci furono fatti prigionieri dai Saraceni e condotti in Sicilia, ove il santo li riscattò (pp. 110 s.). Prigionia araba, riscatto e liberazione di monaci e laici, oltre ad essere un *topos* letterario della agiografia calabrese⁹⁷, erano allora aspetti comuni della vita quotidiana degli Italiani del Sud⁹⁸. Il problema di come reagire alle minacce dei Saraceni e alle loro devastazioni e deportazioni animava le discussioni tra s. Nilo e alcuni dei suoi più eminenti interlocutori, quali il *μάγιστρος* Niceforo Hexakionites (pp. 101-103) e il metropolita Blattone (pp. 108 s.). Infine, prevedendo una nuova incursione araba e la distruzione del proprio monastero, Nilo, quasi settantenne, lasciò la natia Calabria per recarsi nella più sicura Campania (pp. 111 s.). Da quel momento il tema dei Saraceni non è più toccato nella *Vita*.

La riconquista di Creta nel 961 aveva creato a Bisanzio un clima di euforia che spinse gli imperatori a nuove offensive contro gli « infedeli » su tutte le frontiere dell'impero. Nella sua *Ἀλωσις τῆς Κρήτης* Teodosio Diacono glorifica le imprese belliche del ge-

⁹⁶ AMARI, *Biblioteca arabo-sicula* I, cit., pp. 290 s.; *La Cronaca siculo-saracena*, ed. COZZI-LUZI, pp. 44, 107; ed. SCHREINER, p. 338.

⁹⁷ G. ANRICH, *Hagios Nikolaos. Der heilige Nikolaos in der griechischen Kirche. Texte und Untersuchungen*, I: Die Texte, Leipzig-Berlin 1913, pp. 339-342; V. SALETTE, *Vita s. Phantini confessoris ex codice Vat. graeco n. 1989*, Roma 1963, pp. 70 s.; *Vita di s. Elia il Giovane*, cit., cc. 55-57, pp. 84-86, 88, c. 65, p. 102; *Vita Gregorii abbatis prior*, cit., p. 1189; *Vita s. Nicodemo di Kellarana*, a cura di M. ARCO MAGRÌ [Testi e Studi bizantino-neoellenici 3], Roma-Atene 1969, p. 126; DELEHAYE, *Synaxarium*, cit., cc. 235-240. Tuttavia, mentre negli altri testi agiografici in genere i prigionieri vengono liberati grazie a qualche intervento taumaturgico del santo, s. Nilo non agiva mediante miracoli; egli, quella volta, raccolse i soldi necessari per il riscatto e scrisse lettere ad un cristiano autorevole alla corte dell'emiro per sollecitare la sua mediazione (p. 110).

⁹⁸ Si pensi, ad esempio alla lettera del patriarca Fozio a Leone, metropolita di Reggio, che tratta, esclusivamente, della linea di comportamento pastorale da prendere nei confronti delle donne e dei ragazzi che erano stati catturati e violentati dai Saraceni: *Photii patriarchae Constantinopolitani epistulae et Amphilochia*, III, a cura di B. LAOURDAS e L.G. WESTERINK, Leipzig 1985, ep. 297, pp. 163-166.

nerale Niceforo Foca in Creta e nella Siria, auspicando già una campagna militare contro i Saraceni in Occidente:

Χόρευε λοιπὸν Ἀφρικῶν Σικελία,
εὐαγγελίζου πᾶσι τὴν εὐθυμίαν
ἐλευθεροῦ σε συντόμως ὁ δεσπότης ⁹⁹.

Una volta sul trono imperiale, Niceforo Foca lanciò due offensive per riconquistare la Sicilia, ed in ambedue le spedizioni gli eserciti bizantini subirono sconfitte decisive ad opera dei Saraceni. Al disastro dell'armata del patrizio Manuele Foca nel 964 Nilo stesso accenna nella nota autografa del cod. Crypt. B. a. XX ¹⁰⁰; la *Vita* invece fa riferimento soltanto alla seconda campagna (965-66), capeggiata dal μάγιστρος Niceforo Hexakionites, sorvolando però sul rovescio finale (pp. 101-103). Nell'ottica dei Calabresi, ovviamente condivisa da s. Nilo e dal suo agiografo, questa offensiva costituì un palese errore politico. Mentre a Costantinopoli in questi anni vigeva uno spirito espansionistico e quasi trionfalistico, i sudditi calabresi, abituati da secoli alla difficile esistenza di confine e di convivenza con i vicini arabi, disapprovavano qualsiasi atto di aggressione contro la Sicilia, perché prevedevano e temevano le conseguenti rappresaglie dei Saraceni. Quindi, per impedire l'offensiva bizantina, i Rossanesi bruciarono le navi, uccidendone i capitani (p. 101). Il confronto fatto dall'agiografo tra la visione espansionistica del governo imperiale, rappresentato dal μάγιστρος Niceforo Hexakionites τῆ μεγαλοφυῶτα νικώμενος, e il realismo difensivo della popolazione locale rende efficacemente la conflittualità politica tra capitale e provincia.

Sarebbe comunque sbagliato considerare i rapporti tra la Calabria e il mondo arabo esclusivamente sotto l'aspetto della reciproca ostilità. Per secoli la Calabria era vissuta quasi come un'appendice della Sicilia bizantina, di cui Siracusa era, contemporaneamente, capitale politica, sede metropolitana e centro culturale ¹⁰¹.

⁹⁹ *Theodosii Diaconi de Creta capta*, ed. H. CRISCUOLO, Leipzig 1979, vv. 990-992, p. 38. La conquista bizantina di Creta è menzionata anche nella cronaca barese del cosiddetto Lupo Protospataro, *cit.*, p. 54, che in genere non riferisce di eventi bellici estranei all'Italia meridionale.

¹⁰⁰ Cf. n. 17.

¹⁰¹ S. BORSARI, *L'amministrazione del tema di Sicilia*, in « Riv. stor. ital. » 66 (1954) pp. 139-142, 147 s. La funzione di Siracusa quale centro politico anche

Tali secolari relazioni non poterono essere automaticamente cancellate nell'878 con la conquista araba di Siracusa, e, infatti, nella *Vita S. Nili* ne diventa palese la continuità: la notizia relativa ai vigneti abbattuti dai monaci di S. Nilo raggiunse sia il Monte Athos, sia la Sicilia (p. 89), e cioè gli ambienti ascetici dell'isola che continuavano ad esistervi¹⁰². Più tardi, tramite un notaio *χριστιανικώτατος και φιλευσεβής* al servizio dell'emiro di Sicilia, s. Nilo intervenne a Palermo per la liberazione di tre dei suoi monaci prigionieri degli Arabi (pp. 101 s.). Impressionato dalle virtù del santo, l'emiro lo invitò ad insediarsi nel suo regno, promettendogli la propria protezione e colmandolo di regali. Nilo, però, che considerava questo invito una tentazione del diavolo, lo declinò, citando: *Ταῦτα πάντα σοι δώσω, ἐὰν πεσῶν προσκυνήσης μοι* (Matt. 4, 9).

Un altro episodio che illumina sul *modus vivendi* tra Cristiani e Musulmani in Calabria viene narrato a proposito del metropolita Blattone, il quale era diventato amico del califfo del Cairo facendo credere che sua sorella fosse la moglie di questi. Grazie, appunto, all'amicizia del califfo Blattone riuscì a riportare in patria molti calabresi dalla prigionia africana; inoltre, utilizzò le sue amicizie altolocate nel califfato a favore della pace in Calabria. Nilo, che disapprovava i rapporti troppo cordiali del metropolita con il sovrano degli « infedeli », gli predisse una morte crudele per mano dei suoi amici saraceni; e secondo le parole dell'agiografo *τὸ προφητεὺν αὐτῷ ἐπ' αὐτὸν ἐτελέσθη* (pp. 108 s.). Chi era Blattone? Il nome è assolutamente estraneo all'onomastica della chiesa bizantina. Se non si tratta di un cognome o di un soprannome — ma è certamente inconsueto che un vescovo non sia chiamato con il proprio nome — sotto il greco *Βλάττων* potrebbe nascondersi la deformazione araba del nome Platone oppure qualche nome arabo o copto¹⁰³.

della Calabria risulta tra l'altro da un episodio narrato nella raccolta dei miracoli di s. Fantino di Taureana: SALETTA, *Vita s. Phantini, cit.*, pp. 51 s.

¹⁰² V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in « La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee » a cura di C.D. FONSECA. *Atti del VI convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (1981), Galatina 1986, pp. 159-170.

¹⁰³ Ringrazio, cordialmente, il prof. G. Fiaccadori (Udine) che, cortesemente, mi ha fornito la seguente spiegazione: « Il gr. *Βλάττων* potrebbe ricoprire il nome egiziano *Latsán*, pron. [Lattón], con agglutinazione dell'articolo copto o, più probabilmente, del titolo arabo *ab* ('padre'). Nel qual caso, l'aferesi di *a* (α), oltre che

La sede metropolitana di Blattone non è indicata nella *Vita S. Nili*, e niente ci obbliga a cercarla nell'Italia meridionale¹⁰⁴. Al contrario, sembra più verosimile che la diocesi di Blattone, che arrivò in Calabria venendo dall'Africa e che vantava parentele con la moglie del califfo, fosse in Egitto o in Palestina. Una tale parentela tra il califfo e un vescovo cristiano non dovrebbe suscitare sospetti: sappiamo, ad esempio, che Oreste e Arsenio, fratelli della moglie cristiana di Al-Aziz-billah (975/6-996), furono nominati nel 986, rispettivamente, patriarca melchita di Gerusalemme e metropolita del Cairo. Secondo lo storico Yahya di Antiochia « ambedue i fratelli, colmati di benevoli favori da loro cognato, Al-Aziz-billah, furono i primi personaggi del suo regno »¹⁰⁵. Questa notizia è confermata da Guglielmo di Tiro, secondo cui il patriarca di Gerusalemme Oreste era il fratello della madre di Al-Hakim (996-1021)¹⁰⁶. Malgrado la lacunosità delle rispettive documentazioni, si possono constatare certe analogie tra le biografie dei due fratelli Oreste e Arsenio e quella del metropolita Blattone, menzionato nella *Vita S. Nili*: come Blattone così anche Oreste, patriarca di Gerusalemme, nel 999, per ordine del nipote Al-Hakim negoziò una pace di dieci anni tra l'Egitto e Bisanzio¹⁰⁷; e come Blattone, così anche Oreste — presumibilmente prima di assumere il patriarcato — aveva visitato l'Italia meridionale, ove ebbe modo di conoscere in uno dei loro monasteri del *Merkourion* i santi monaci Cristoforo, Saba e Macario. Egli è, infatti, l'autore delle loro *Vitae*¹⁰⁸.

in termini bizantini (PSALTES, *Gramm.* § 22, p. 8 s.), si spiegherà col ricorso ad esiti dialettali tipo Βουβουκερ / Ἀβουβουκερος (Abû Bekr), etc. Un Anbâ o Ab Latsûn, eremita di Bahnasâ (Ossirinco), è comunque noto al Sinassario alessandrino (red. copta), 16 Ba'ûnah = 19 Giugno (pp. 1112-1117, R. Basset, *PO XVII*)».

¹⁰⁴ Non esiste, per quanto io sappia, alcun indizio a conferma dell'ipotesi di G. SCHLUMBERGER, *Un empereur du XI^{ème} siècle, Nicéphore Phocas*, Paris 1890, p. 425, n. 1, che Blattone fosse metropolita di Otranto.

¹⁰⁵ *Histoire de Yabya-ibn-Sa'id d'Antioche, continuateur de Sa'id-ibn-Bitriq*, ed. e trad. a cura di I. KRATCHKOVSKY e A. VASILIEV, II, [Patrologia Orientalis 23], Paris 1933, p. 415.

¹⁰⁶ GUILLAUME DE TYR, *Chronique*, I, 4, ed. R.B.C. HUYGENS [Corpus Christianorum. Continuatio Medievals 63], Turnholti 1986, p. 110.

¹⁰⁷ *Histoire de Yabya*, cit., pp. 459-461; W. FELIX, *Byzanz und die islamische Welt im frühen 11. Jahrhundert. Geschichte der politischen Beziehungen von 1001 bis 1055*, [Byzantina Vindebonensia 14], Wien 1981, pp. 48 s.

¹⁰⁸ Cf. n. 10.

Nel X secolo gli antichi rapporti tra l'Italia meridionale e l'Oriente cristiano erano ancora vivi¹⁰⁹. Da un lato v'era un continuo flusso di pellegrini italiani in Terra Santa¹¹⁰, dall'altro, monaci orientali transitavano per la Calabria, magari durante un pellegrinaggio a Roma¹¹¹. Alcuni di loro si stabilirono poi in Italia per periodi più lunghi, come ad esempio, il monaco Giovanni da Gerusalemme, che ebbe la carica di cellerario nel monastero di s. Elia lo Speleota (X sec.)¹¹².

Per quanto riguarda la morte, le biografie di Blattone e di Oreste non coincidono, dal momento che il patriarca di Gerusalemme morì, tranquillamente, a Costantinopoli nel 1005¹¹³. Suo fratello Arsenio, invece, fu assassinato per ordine del proprio nipote, il califfo Al-Hakim¹¹⁴. E', quindi, la morte di Arsenio che corrisponde precisamente a quella predetta da s. Nilo al metropolita Blattone. Certo, non sussistono gli estremi per poter identificare quest'ultimo con uno dei fratelli egiziani, ma le loro biografie aiutano a collocare un personaggio come Blattone nel contesto storico dei rapporti fra Bisanzio, la Calabria e il mondo islamico nel X secolo.

4. Riguardo alla lunga parte di vita che s. Nilo trascorse in Calabria, il *Bios* accenna a due viaggi oltre i confini del territorio bizantino: il primo lo fece, nel 940 circa, al monastero di S. Nazario, sito nel principato di Salerno (ἐφ' ἕτερον κράτος), per prendere l'abito monastico (pp. 51-54). Le autorità imperiali, infatti, avevano proibito, per ragioni che ci sfuggono, a tutti gli egumeni

¹⁰⁹ S. BORSARI, *Le migrazioni dall'Oriente in Italia nel VI secolo*, in «La parola del passato» 6 (1951) pp. 133-138; VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia, cit.*, pp. 143-145, 148 s., 157.

¹¹⁰ *Vita di s. Elia il Giovane, cit.*, cc. 17-20, pp. 26-30; V. VON FALKENHAUSEN, *Die Testamente des Abtes Gregor von S. Filippo di Fragalà*, in «Okeanos». Essays presented to Ihor Ševčenko, Harvard Ukrainian Studies 7 (1983) pp. 181 s.

¹¹¹ *Historia et laudes ss. Sabae et Macarii, cit.*, c. 18, pp. 30 s.

¹¹² *AASS Sept.* III, p. 873 A.

¹¹³ *Histoire de Yabya, cit.*, p. 461. Sembra che la leggenda dell'atroce martirio di Oreste durante la distruzione di Gerusalemme ad opera di Al-Hakim (*AASS Mai.* III, p. XLIII; G. DA COSTA LOUILLET, *Saints de Sicile et d'Italie méridionale aux VIII^e, IX^e et X^e siècles*, in «Byzantion» 29/30 [1959/60] pp. 132 s.), che non è assolutamente sostenuta dalle fonti, sia una invenzione dell'olandese Theodoricus Pauli (XV sec.): M. LE QUIEN, *Oriens Christianus*, III, Parisiis 1740, col. 480.

¹¹⁴ *Histoire de Yabya, cit.*, pp. 462 s., 496.

del tema di Calabria di tonsurarlo (p. 50). Il secondo viaggio lo condusse fino a Roma λόγῳ προσευχῆς καὶ ἀνερευνήσαι βιβλίῳν τινῶν (p. 66). In ambedue i casi si tratta di destinazioni ambite e di strade battute dai Calabresi del X e dell'XI secolo. L'emigrazione greca verso il Cilento e altre zone della Campania era provocata dalle continue incursioni saracene in Calabria. Per questa ragione molti Calabresi desiderosi di sottrarsi alle vessazioni dei Musulmani, si trasferivano nel principato di Salerno, come risulta, ad esempio, dalle *Vitae* dei santi monaci Saba, Macario e Cristoforo e dall'abbondante documentazione archivistica della Badia di Cava, che fanno riferimento a numerosi proprietari, contadini e monaci italo-greci, insediatisi nella Campania meridionale¹¹⁵. Sebbene la Campania medioevale non fosse stata mai ellenizzata, né annessa ai temi bizantini, le colonie e le comunità monastiche italo-greche che vi s'istituirono durante il X secolo crearono un ambiente accogliente per rifugiati e immigrati dalla Calabria e dalla Sicilia. Da vecchio lo stesso s. Nilo, ormai stanco della vita precaria nella patria Calabria, si recò in Campania per insediarsi con i suoi monaci in una dipendenza di Montecassino.

Roma, invece, era la meta ambita di pellegrini desiderosi di pregare sulle tombe dei santi Pietro e Paolo. Durante il Medioevo, per tutti i credenti, sia orientali, sia occidentali, i santuari di Gerusalemme e i sepolcri dei principi degli apostoli a Roma furono, certo, i luoghi più attraenti della topografia cristiana¹¹⁶. Considerati i notevoli pericoli e le spese non indifferenti di un viaggio in Terra Santa, i Bizantini dell'Italia meridionale in genere preferivano il pellegrinaggio più agevole *ad limina apostolorum* che diventò un immancabile *topos* agiografico nei *Bioi* dei santi monaci siciliani e calabresi del IX e del X secolo¹¹⁷. Ovviamente, Roma

¹¹⁵ BORSARI, *Il monachesimo, cit.*, pp. 71-75; ST. PALMIERI, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno longobardo*, in « Arch. stor. prov. nap. », s. III, 20 (1981) pp. 78-82; VIROLO, *La latinizzazione, cit.*, pp. 437-449.

¹¹⁶ Per i pellegrinaggi bizantini a Roma: G. BARDY, *Pèlerinages à Rome vers la fin du IV^e siècle*, in « Analecta Boll. » 67 (1949) pp. 224-235; B. MARTIN-HISARD, *La pègrination du moine géorgien Hilarion au IX^e siècle*, in « Bedi Kartlisa » 39 (1981) pp. 111, 129 s.; J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s.-fin du IX^e s.)*, [Académie Royale de Belgique. Mémoires de la Classe des lettres. Collection in-8°, 2^e série, T. LXVI, Fasc. 1 - 1983] I, Bruxelles 1983, pp. 150 s., II, pp. 179 s.

¹¹⁷ S. Elia il Giovane: *Vita di s. Elia il Giovane, cit.*, c. 36, p. 54; s. Elia lo Speleota: *AASS Sept.* III, pp. 851 s.; s. Leone Luca: *AASS Mart.* I, p. 99; s. Vi-

era un essenziale punto di riferimento nella geografia devozionale dei Bizantini della Calabria. Anche s. Nilo aveva una particolare venerazione per i due corifei degli apostoli, tema ricorrente nel *Bios* (pp. 58, 60, 66, 70 s., 100, 131 s.)¹¹⁸. Tuttavia, non era un assiduo frequentatore di santuari famosi, benché fosse solito mandare a Roma ai sepolcri dei ss. Pietro e Paolo gli ammalati che si rivolgevano a lui per essere risanati (p. 100). Per quanto riguarda il suo pellegrinaggio a Roma, sappiamo che la preghiera sulle tombe degli apostoli fu solo uno dei motivi del viaggio, l'altro, non meno importante, visto che dal testo è accostato al precedente e collocato sul medesimo piano (p. 66), fu l'acquisto di manoscritti.

In ogni modo, con i due viaggi menzionati dall'agiografo, a S. Nazario e a Roma, s. Nilo seguiva le grandi direttrici della migrazione calabrese del X secolo. Perciò non è del tutto accettabile la frase secondo cui il santo, nel 980, invece di recarsi in Oriente ove perfino gli imperatori non erano rimasti indifferenti nei confronti della sua fama, avrebbe scelto per umiltà di trasferirsi presso i Latini (τὴν μετὰ τῶν Λατίνων ἀναστροφὴν) che, al contrario, non lo conoscevano e non lo veneravano minimamente (p. 112). In realtà s. Nilo non solo non era estraneo agli ambienti latini, né della Campania, né di Roma — a quanto pare, egli conosceva perfino la lingua (p. 114) — ma pure, un eventuale ritorno in patria era più facilmente realizzabile da un esilio italiano, che non dalle province orientali dell'impero¹¹⁹.

Presumibilmente, l'anonimo discepolo e agiografo del santo è stato a fianco del maestro durante gli ultimi anni della vita di questi, trascorsi nel principato di Capua, nel ducato di Gaeta e nei pressi di Roma. In questo caso, egli avrebbe partecipato di persona alle vicende, narrate in questa parte del *Bios*, vicende che tratterò soltanto brevemente, perché non riguardano la Calabria bizantina, tema di questo saggio. Anche in questa parte i personaggi storici, che s. Nilo incontrò nella Campania o a Roma, e gli eventi po-

tale: *AASS Mart.* II, p. *27; ss. Saba e Cristoforo: *Historia et laudes*, cit., pp. 30-33, 85-87.

¹¹⁸ SANSTERRE, *Les coryphées des apôtres*, cit., pp. 532-534.

¹¹⁹ Sul problema della nostalgia dei Calabresi immigrati in Campania: cf. S. LUCÀ, *Attività scrittorica e culturale a Rossano: da s. Nilo a s. Bartolomeo da Simeri* (secc. X-XII), in questo volume.

litici, nei quali si trovò coinvolto, vengono descritti e narrati con notevole precisione. A proposito della dinastia dei principi di Capua, ad esempio, l'agiografo riferisce i fatti seguenti: alla morte di Pandolfo I, avvenuta poco tempo dopo l'arrivo del santo a Capua (p. 112), la vedova Aloara (nel testo « Abara ») assunse la reggenza per i figli minorenni. Durante la successiva lite tra i due fratelli il più giovane (Laidolfo) fu coinvolto nell'assassinio del maggiore (Landenolfo), motivo per cui, nel 999, Ottone III deportò Laidolfo in prigionia (pp. 117-120). La narrazione di questi eventi nel *Bios* corrisponde a quella della contemporanea cronachistica longobarda¹²⁰.

Il periodo trascorso a Valleluce, dipendenza di Montecassino, è sicuramente quello meglio documentato. Il biografo di s. Adalberto di Praga descrive l'incontro tra questi e s. Nilo, entrambi insofferenti del lassismo morale e ascetico che caratterizzava la gestione della badia durante l'abbaziato di Mansone; egli cita pure alcune parole amare di s. Nilo che deplorò il suo *status* precario di monaco greco, ospite, per così dire, presso una abbazia benedettina¹²¹. Successivamente, Leone Marsicano nella sua cronaca di Montecassino ha ripreso tale episodio, soffermandosi pure sulla presenza di monaci greci a S. Angelo di Valleluce¹²². Anche in alcuni codici greci, copiati nello *scriptorium* niliano si trovano accenni alla residenza dei monaci italo-greci a Valleluce¹²³. Infine, l'inno composto da s. Nilo in onore di s. Benedetto mette in evidenza la venerazione che egli nutrì nei confronti del fondatore di Montecassino¹²⁴.

¹²⁰ CILENTO, *La cronaca della dinastia capuana, cit.*, pp. 306-310, 342-346; *Chron. mon. Cas., cit.*, II, cc. 9-10, pp. 187 s., c. 15, p. 195.

¹²¹ *Vita prior s. Adalberti Pragensis, C. Redactio Casinensis*, ed. J. KARWASINSKA [Monumenta Poloniae historica, series nova, 4,1], 1962, c. 15, p. 78: « Etenim, ut iste habitus et intonse barbe pili testantur, non indigena sed homo Graecus sum. Terra autem quantulumque est, quem ego et mei mecum incolunt, illorum sanctorum seniorum et fratrum, quos tu non bene fugis, propria est. Quod si, una nobiscum habitaveris, tollent illi, que sua sunt, et ego cum caris filiis expeller totus ».

¹²² *Chron. mon. Cas., cit.*, II, c. 7, pp. 201 s., c. 32, pp. 225 s.: M. BLOCH, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma 1986, I, pp. 10-12, II, pp. 721-723.

¹²³ E. FOLLIERI, *Due codici greci già cassinesi oggi alla Biblioteca Vaticana: gli Ottob. gr. 250 e 251*, in « Palaeographia, diplomatica et archivistica ». Studi in onore di Giulio Battelli, I, Roma 1979, pp. 213-220.

¹²⁴ GASSISI, *Poesie, cit.*, pp. 60-71; V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti con il monachesimo benedettino*, in « L'esperienza monastica benedettina e la Puglia ». Atti del convegno di studi organizzato in occa-

Secondo il *Bios* il soggiorno quindicennale di s. Nilo a Valletta si dovrebbe collocare tra il 981 e il 996 circa, dato che egli vi si era trasferito alla morte di Pandolfo I (p. 112), per poi lasciare l'ambiente cassinese prima della deposizione dell'abate Mansone (p. 123), avvenuta nel novembre del 996¹²⁵. Il governo di quest'ultimo aveva provocato un certo esodo di monaci cassinesi. Ma mentre s. Nilo con i suoi discepoli si recò a Serperi nel ducato di Gaeta, alcuni monaci longobardi allora si trasferirono in Lombardia oppure in Oriente: a Gerusalemme, sul Sinai e sul Monte Athos¹²⁶. Nel giudizio relativo alle persone dei due abati che reggevano Montecassino al periodo di s. Nilo, « l'insigne Aligerno che saggiamente e santamente aveva governato il monastero di S. Benedetto » (p. 122)¹²⁷, e il suo gaudente successore Mansone (pp. 122 s.) l'autore del *Bios* coincide con la tradizione cassinese¹²⁸. Non dimentica del resto di far prevedere dal santo in una visione profetica l'accecamento di Mansone (p. 123), un fatto narrato estesamente dalla cronaca di Montecassino¹²⁹.

Stando all'agiografo, s. Nilo e i suoi sessanta monaci sarebbero stati invitati dall'abate Aligerno a cantare la liturgia nella chiesa di Montecassino in lingua greca (τῆ ἐλλάδι φωνῆ); in seguito, il santo avrebbe discusso in latino (τῆ ῥωμαϊκῆ γλώσσῃ) con i monaci benedettini su problemi della vita monacale e sulle differenze tra le chiese orientale e occidentale relativamente alle regole del digiuno (pp. 113 s.). Questo episodio, unito alla generale attendibilità dell'autore, il quale per la lunga vita trascorsa tra gente alloglotta doveva essere diventato sensibile ai problemi relativi alle incommunicabilità linguistiche, ci consente di presumere che s. Nilo fosse bilingue¹³⁰.

sione del XV centenario della nascita di san Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottob. 1980), I, Galatina 1983, pp. 127-129.

¹²⁵ HOFFMANN, *Abtslisten*, cit., pp. 297-300.

¹²⁶ *Chron. mon. Cas.*, cit., II, c. 12, p. 190, c. 22, p. 206.

¹²⁷ GIOVANELLI, *Vita di s. Nilo*, cit., p. 102.

¹²⁸ *Chron. mon. Cas.*, cit., II, cc. 12-16, pp. 189-200, c. 22, p. 206.

¹²⁹ *Ibid.*, II, c. 16, pp. 196-200; HOFFMANN, *Abtslisten*, cit., pp. 299 s.

¹³⁰ Stando al testo, s. Nilo non aveva acquisito la padronanza del latino mediante vie miracolose, come avvenne, ad esempio, a s. Filippo d'Agira: C. PASINI, *Vita di s. Filippo d'Agira, attribuita al monaco Eusebio*. [Orientalia Christ. 214], Roma 1981, pp. 136-140; del resto, l'economia narrativa del *Bios* ricorre raramente all'elemento taumaturgico. A proposito del significato ambivalente dei termini ῥωμαϊκῆ ἐρώμαϊκῆ γλώσσῃ durante il X secolo: I. DURIC, *Romejski govor i jesik Konstantina VII Porfirogenita*, in « Zborink radova vizant. Inst. » 24/25 (1986) pp. 109-137.

Sappiamo ben poco della sopravvivenza della lingua latina in Calabria durante il dominio bizantino: accanto ad un gran numero di manoscritti greci non si è conservato alcun codice in lingua latina scritto in Calabria prima del XII secolo¹³¹; analogamente, sul piano della documentazione giuridica non si conosce alcun atto latino, né pubblico, né privato, emanato o stipulato in Calabria prima della conquista normanna¹³², e ancora per tutto il XII e gran parte del XIII secolo prevalsero gli atti greci¹³³. D'altra parte, è verosimile che, almeno nella Calabria settentrionale, ai confini con il principato di Salerno e con il tema di Longobardia, il latino non sia andato completamente in disuso. Cosenza, ad esempio, all'inizio del X secolo, ebbe un vescovo latino del nome longobardo di Yselgrimo¹³⁴. Non è quindi da escludere che anche s. Nilo tra Rossano e il *Merkourion* abbia avuto modo di imparare il latino. Del resto, se egli andava a Roma per acquistare codici, è più probabile che vi cercasse manoscritti latini e non greci.

Durante la discussione con i monaci benedettini a proposito del digiuno del sabato, uso questo ben radicato a Roma dal tardo antico in poi, divenuto ormai norma in tutta la chiesa occidentale, ma nettamente proibito in quella orientale¹³⁵, s. Nilo cita e interpreta due testi occidentali relativi a questo problema: la *Vita* del papa s. Silvestro e quella di s. Ambrogio di Milano (p. 116). Ciò, comunque, non implica, necessariamente, che s. Nilo avesse letto tali testi in latino: la *Vita* di s. Ambrogio, scritta dal suo contem-

¹³¹ A.M. ADORISIO, *Per la storia della scrittura latina in Calabria dopo la conquista normanna*, in « Scrittura e civiltà » 8 (1984) pp. 105-127. Come, cortesemente, mi ha comunicato il prof. Santo Lucà, è probabile che le annotazioni e traduzioni in lingua latina, scoperte da Ciro Giannelli, nei codd. *Crypt.* E β. VII e *Vat. gr.* 1667 e attribuite da lui alla mano di Nicola, arcivescovo greco di Reggio Calabria (prima metà dell'XI secolo): C. GIANNELLI *Reliquie dell'attività « letteraria » di uno scrittore italo-greco del sec. XI med. (Nicola arcivescovo di Reggio Calabria)*, in « Studi biz. e neocell. » 7 (1953) pp. 93-119, siano state scritte a Grottaferrata.

¹³² V. VON FALKENHAUSEN - M. AMELOTI, *Notariato e documento nell'Italia meridionale greca (X-XV secolo)*, in « Per una storia del notariato meridionale », Roma 1982, p. 13.

¹³³ *Ibidem*, pp. 16 s.

¹³⁴ *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, II [FISI 59], Roma 1925, p. 39, III [FISI 60], Roma 1938, p. 149.

¹³⁵ F. CABROL, *Jéunes*, DACL VII, 2, coll. 2490 s.; J. HERBUT, *De ieiunio et abstinentia in ecclesia Byzantina ab initiis usque ad saec. XI*, Roma 1968, pp. 24-29.

poraneo, Paolino di Milano¹³⁶, era stata tradotta in greco prima del IX secolo¹³⁷. È, quindi, facile che la citazione nel nostro *Bios* risalga alla traduzione greca. Anche la *Vita* di s. Silvestro, che era considerata uno dei testi principali a difesa dell'uso della Chiesa romana di digiunare il Sabato¹³⁸, era stata tradotta in greco prima del IX secolo¹³⁹. In genere, nelle versioni greche viene ammorbido, in un modo o l'altro, il netto ordinamento del pontefice relativo al digiuno prefestivo¹⁴⁰. Tuttavia, in quella discussione con i monaci latini in cui difese le posizioni canoniche dei Bizantini, s. Nilo non si trincerò dietro il testo della traduzione greca, secondo cui è consentito ai volenti di mangiare il Sabato; egli usa, invece, un argomento molto più arguto e moderno, per quanto riguarda la metodologia storica, dicendo: « Ed io credo che neppure s. Silvestro, in contrasto con i SS. Padri lo abbia prescritto. Voi, infatti, non mi

¹³⁶ La notizia che s. Ambrogio digiunava tutta la settimana, tranne sabato e domenica, proviene dalla *Vita* scritta da Paolino: PAOLINO DI MILANO, *Vita di s. Ambrogio*, a cura di M. Pellegrino [verba seniorum, n.s. 1], Roma 1961, c. 38, p. 104; essa non è contenuta nelle *Vitae* premetafrastica e metafrastica: C. PASINI, *La Vita premetafrastica di s. Ambrogio di Milano*. Introduzione, edizione critica e traduzione, in « *Analecta Boll.* » 101 (1983) pp. 101-150.

¹³⁷ Il testo della traduzione greca è stato pubblicato da A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, 'Ανάλεκτα Ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας, I, Πετρούπολις 1891, pp. 27-88. Il passo relativo al digiuno si trova nel cap. 38, p. 69: "Ἦν δὲ αὐτὸς ὁ σεβασμιώτατος ἐπίσκοπος πάσης ἐγκρατείας πλήρης, ἡγρῦπνει τε πολλὰ καὶ ἐπόνει, τῇ τε καθ' ἡμέραν νηστεία τὸ σῶμα ἐξέτηκεν, οὐδεμίαν τοῦ ἀριστῶν οὐδέποτε συνήθειαν ἔχων εἰ μὴ τῷ σαββάτῳ καὶ κυριακῇ καὶ ὅτε περιφανῶν μαρτύρων ἦν γενέθλιον.

Dal momento che la *Vita* di Paolino era alla base del canone scritto da Giuseppe l'Innografo in onore di s. Ambrogio: E. FOLLIERI, *Santi occidentali nell'innografia bizantina*, in Atti del convegno intern. sul tema: « L'Oriente cristiano nella storia della civiltà », Roma 1964 [Accad. Naz. dei Lincei. Quaderno 62], pp. 263 s., la traduzione greca non può essere posteriore al IX secolo; cf. anche Fr. VAN ORTROY, *Vies grecs de S. Ambroise et leurs sources*, in « *Ambrosiana* ». Scritti vari pubblicati nel XV centenario della morte di s. Ambrogio, Milano 1897, IV, pp. 6-11; R. McCLURE, *The Greek Translation of the Vita Ambrosii of Paulinus of Milan*, in « *Sacris erudiri* » 21 (1972/1973) p. 57.

¹³⁸ W. LEVISON, *Konstantinische Schenkung und Silvester-Legende*, [Studi e Testi 36], Roma 1924, p. 172.

¹³⁹ FOLLIERI, *Santi occidentali*, cit., p. 266, n. 121; H.-G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959, p. 405.

¹⁴⁰ Fr. COMBEFIS, *Sancti Silvestri Romani antistitis acta antiqua probatoria*, Parisiis 1659, pp. 11 s., ristampa in: IDEM, *Illustrium Christi martyrum lecti triumphii vetustis Graecorum monumentis consignati*, Parisiis 1660, pp. 267 s.; F. HALKIN, *Le ménologe impérial de Baltimore. Textes grecs publiés et traduits* [Subsidia hagiographica 69], Bruxelles 1985, p. 23; L. DUCHESNE, *Liber pontificalis*, I, Paris, 1886, pp. CXI-CXIII.

potete citare un discorso ovvero un canone su questa prescrizione, ma soltanto lo scrittore della Vita di lui, al quale nessuno facilmente presta fede, perché egli non lo prova » (p. 116)¹⁴¹. Questo suo ragionamento non dimostra, però, che il santo si fondasse sul solo testo latino della *Vita S. Silvestri*. La conoscenza e l'uso delle *Vitae* dei santi Ambrogio e Silvestro da parte di s. Nilo (oppure dal suo agiografo) non costituirebbero, quindi, prove sicure del suo bilinguismo.

Ne potrebbe forse testimoniare l'inno in onore di s. Benedetto, che egli scrisse durante il suo soggiorno cassinese¹⁴². Certo, la composizione niliana si basa, prevalentemente, sulla *Vita* di s. Benedetto di Gregorio Magno, la cui traduzione greca ad opera di papa Zaccaria (741-752)¹⁴³ ebbe una diffusione notevole negli ambienti monastici bizantini¹⁴⁴. Ma questo inno contiene, in più, degli elementi che dovrebbero risalire ad una conoscenza diretta e precisa del monachesimo benedettino; penso, ad esempio, alla raffigurazione di s. Benedetto quale legislatore del monachesimo occidentale, giustapposto a s. Basilio¹⁴⁵. L'inno menziona perfino la *ῥέγουλα* che s. Benedetto aveva dato ai monaci¹⁴⁶, mentre nella traduzione greca della *Vita* gregoriana di s. Benedetto la parola *regula* è tradotta con *κωνών*¹⁴⁷. Una attenta lettura di questo inno, quale autotestimonianza di s. Nilo, conferma, quindi, l'asserzione dell'agiografo che il santo parlò in latino con i monaci cassinesi.

Perciò egli sarebbe stato realmente in grado di compiere, adeguatamente, le funzioni di arcivescovo di Capua, carica questa, offertagli, secondo il *Bios*, da Pandolfo I (p. 112). Questa notizia non dovrebbe destare stupore, visto che quasi contemporaneamente, nell'ottobre del 982, un altro monaco greco di Rossano, Giovanni

¹⁴¹ GIOVANELLI, *Vita di s. Nilo*, cit., p. 94.

¹⁴² GASSISI, *Poesie*, cit., pp. 60-71.

¹⁴³ *Historia sancti patris nostri Benedicti a ss. pontificibus Romanis Gregorio I descripta et Zacharia graece reddita*, ed. I. COZZA-LUZI, Tusculani 1880.

¹⁴⁴ J. LEROY, *Saint Benoît dans le monde byzantin*, in « S. Benedetto e l'Oriente cristiano » Atti del simposio tenuto all'abbazia della Novalesa (19-23 maggio 1980), Novalesa 1981, pp. 169-182; VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo italo-greco*, cit., pp. 129-131.

¹⁴⁵ GASSISI, *Poesie*, cit., vv. 34, 335 s., 374-379, 408-412.

¹⁴⁶ *Ibidem*, v. 379.

¹⁴⁷ *Historia sancti patris nostri Benedicti*, cit., pp. 11 s., 74 s., 174 s.

Filagato, era stato ordinato abate di Nonantola¹⁴⁸, per essere poi promosso, nel 988, arcivescovo di Piacenza¹⁴⁹. Un esempio analogo è costituito dal monaco calabrese Basilio, favorito di Pandolfo IV, principe di Capua, il quale lo nominò abate di Montecassino negli anni trenta dell'XI secolo¹⁵⁰. Non era, dunque, caso isolato, in quel periodo, che i principi latini designassero monaci greci a ricoprire posti elevati nella gerarchia ecclesiastica e monastica dell'Italia centrale; perciò anche questo episodio della vita di s. Nilo potrebbe essere veritiero. Mancano, sfortunatamente, notizie più precise relative alla cronologia degli arcivescovi di Capua nella seconda metà del X secolo, per poter stabilire, se, in effetti, durante l'ultimo anno di vita di Pandolfo I (980-981) vi fosse stata una *sedis vacantia*¹⁵¹.

Dal momento che l'autore del *Bios* era stato, senza dubbio, monaco di Grottaferrata, egli aveva modo di disporre di informazioni di prima mano su Roma e la politica romana negli ultimi decenni del X secolo. I drammatici eventi durante e dopo l'usurpazione della Santa Sede da parte di Giovanni Filagato, concittadino rossanese di s. Nilo, sono, infatti, narrati con particolare precisione (pp. 126-129); si accenna, brevemente, alla brillante carriera dell'arcivescovo Filigato, il quale ἐν ἄμφω γὰρ τοῖς βασιλείοις δεδύξαστο (p. 126). Come già si è detto, questi, dopo una rapida carriera nella cancelleria di Ottone II, era stato nominato abate di Nonantola nel 982, per poi diventare arcivescovo di Piacenza nel 988. Nel 996 era stato inviato a Costantinopoli, quale ambasciatore di Ottone III; perciò si poteva legittimamente dire di lui che era stimato da ambedue le corti imperiali. Tornato dall'Oriente, Filagato fu coinvolto in una insurrezione dei Romani contro il papa sassone Gregorio V e creato pontefice dagli insorti all'inizio del 997. Dopo un anno circa, Ottone III insieme al papa depresso giunse a Roma, ove punì i ribelli brutalmente. L'antipapa greco fu torturato, mutilato e umi-

¹⁴⁸ *Mon. Germaniae hist.*, Diplomata II, 1: Diplomata Ottonis II, n. 283, pp. 329 s.

¹⁴⁹ M. UHLIRZ, *Otto III. 983-1002* [Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Otto II. und Otto III.], Berlin 1954, pp. 104 s.

¹⁵⁰ A. MICHEL, *Humbert und Kerullarios. Quellen und Studien zum Schisma des XI. Jahrhunderts*, II [Quellen u. Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte 23], Paderborn 1930, pp. 298 s., 320; HOFFMANN, *Abtslisten*, cit., pp. 311-313; BLOCH, *Montecassino*, cit., I, pp. 31 s.

¹⁵¹ N. CILENTO, *L'istituzione della metropoli di Capua* (1966), in IDEM, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971², pp. 201 s.

liato, come riferiscono oltre alla *Vita S. Nili* la cronaca veneziana di Giovanni Diacono e i contemporanei cronisti tedeschi¹⁵². Anche la cronologia proposta dal *Bios* è corretta: la presenza di Ottone III a Roma è attestata per il periodo dal 22 Febbraio al 30 Maggio del 998¹⁵³. Se, quindi, s. Nilo si recò a Roma durante la Quaresima (p. 126) per intervenire a favore di Giovanni Filagato, i conti tornano.

Impressionato dalla personalità dell'austero asceta greco, Ottone III gli avrebbe concesso il monastero di S. Anastasio, sito fuori le mura di Roma, da sempre nelle mani di monaci greci (p. 127). In effetti, S. Anastasio *ad Aquas Salvias*, localizzato tra le vie Ostiense e Laurentina, ora noto sotto il nome dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, era stato fondato da monaci provenienti dalla Cilicia nella prima metà del VII secolo; stando alla documentazione romana, monaci greci vi risiedevano ancora nell'VIII e IX secolo¹⁵⁴. Nel resoconto degli eventi successivi, il *Bios* coincide con le fonti latine più autorevoli: la morte di Gregorio V poco tempo dopo la partenza di s. Nilo da Roma (febbraio/marzo 999), il contemporaneo pellegrinaggio di Ottone III a Montesantangelo, la rivolta romana contro l'imperatore e la morte prematura di questi durante la fuga nel 1002 (pp. 128 s.)¹⁵⁵. Ovviamente, i monaci di Grottaferrata erano ben informati delle recenti vicende politiche della vicina Roma.

Tuttavia, l'impronta di Roma non si manifesta soltanto in un resoconto veritiero degli eventi storici, ma pure nella loro interpretazione. Una volta insediatisi a Grottaferrata, s. Nilo e i suoi discepoli erano usciti, definitivamente, dal territorio dell'impero d'Oriente e si trovarono a doversi mettere d'accordo con le autorità politiche occidentali. Questa cesura diventa palese anche nelle modificazioni della terminologia politica del *Bios*: mentre, come già si

¹⁵² La cronaca veneziana del diacono Giovanni, in: «Cronache Veneziane», a cura di G. MONTICOLO, I [FISI 9], Roma 1890, pp. 154 s. Per le vicende relative all'usurpazione di Giovanni Filagato e la rispettiva cronologia: UHLIRZ, *Otto III.*, cit., pp. 258-260; T.E. MOEHS, *Gregorius V (996-999). A Biographical Study*, Stuttgart 1972, pp. 58-67.

¹⁵³ *Mon. Germaniae hist.*, Diplomata, II, 2: Diplomata Ottonis III, Hannoverae 1888, nn. 276-293, pp. 696-718.

¹⁵⁴ SANSTERRE, *Les moines grecs*, cit., pp. 13-17, 33, 149.

¹⁵⁵ UHLIRZ, *Otto III.*, cit., pp. 362-366, 390-393; MOEHS, *Gregorius V*, cit., pp. 83 s.

è detto, nella prima parte il termine βασιλεύς *tout court* si riferisce, esclusivamente, all'imperatore bizantino, essendo quello occidentale chiamato semplicemente ῥήξ τῶν Φράγγων (p. 120), nella parte finale della *Vita*, il titolo βασιλεύς è attribuito al solo Ottone III (pp. 126-129). Analogamente, sul piano della gerarchia ecclesiastica, il titolo di πατριάρχης nella prima parte si riferisce al patriarca di Costantinopoli (pp. 54, 62, 105), mentre nella seconda equivale a *papa* (p. 126). In linea di principio il rapporto del santo con le autorità politiche non cambia: egli condanna qualsiasi rivolta contro il potere legittimo. Come in Calabria aveva disapprovato l'insurrezione dei Rossanesi contro il governatore bizantino, così a Roma condanna l'usurpazione della Santa Sede ad opera di Giovanni Filagato; ma in ambedue i casi egli difende i suoi concittadini, che pure sono colpevoli, contro le repressioni durissime, inflitte loro dalle autorità, siano esse bizantine, oppure romane e sassone. Inoltre, mi sembra probabile, che, per non compromettere i buoni rapporti con la dinastia germanica, il biografo di s. Nilo abbia tralasciato qualsiasi riferimento alle incursioni di Ottone I e II nella Calabria. La stessa prudenza politica che gli ha fatto tacere la sconfitta di Manuele Foca a Rometta, lo fa sorvolare sul disastro di Ottone II presso Crotone. D'altra parte, considerata la precarietà del potere germanico a Roma, l'agiografo elogia la saggezza del santo che non si era fatto coinvolgere nella politica di Ottone III, rifiutando perfino il monastero, offertogli dall'imperatore. Perciò, alla caduta dell'impero sassone, s. Nilo risultò non compromesso nei confronti dei Romani (p. 129).

Infine, il fatto che i monaci di Grottaferrata appartenevano alla giurisdizione ecclesiastica di Roma, potrebbe pure spiegare da un lato la grande venerazione manifestata da s. Nilo nei confronti dei ss. Apostoli Pietro e Paolo — venerazione insolita nei testi agiografici bizantini del periodo — e dall'altro la sua saggia moderazione durante la discussione sulle regole del digiuno, sostenuta con i monaci di Montecassino. Monaci greci residenti alla periferia di Roma non potevano, certo, inferire contro le usanze della Chiesa romana. Per questo concluderei dicendo che, a prescindere dal suo grande valore storico e letterario, il *Bios* di s. Nilo è da considerarsi un capolavoro di diplomazia sacra e profana.

